

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

250

BRAIDENSE

MILANO

17807

# MITRIDATE TRAGEDIA

Tradotta dal Francese

DI

M. RACINE.



1698.

IN BOLOGNA, Per il Longhi.

Con licenza de' Superiori.

GR



Per quanto si hà

# DA RACINE

*Autore Francese della presente  
Tragedia.*



**M**itridate Re di Ponto,  
s' inuaghì di Moni-  
ma figliuola di Filo-  
pomene Signore di  
Efeso, e le mandò per  
caparra del suo futuro Imeneo le  
Bende Reali; ma partitosi per con-  
durla ne' suoi Regni, intese, che  
l'armata de i Romani era giunta a'  
suoi danni su la riuà dell' Eufrate.  
Cangiò quindi partito, e conse-  
gnando Monima ad Arbate suo  
confidente, perchè la conducesse  
ad attenderlo in Ninfea Città Ca-  
pitale del Bosforo Cimerio, egli

A 2 por-

4  
portossi con' numeroso Esercito in-  
contro a i nemici, doue perdette,  
assalito di notte, la battaglia, e spar-  
se artificiosamente la fama di auer  
perduta ancora la vita. Farnace, e  
Sifare, ambi suoi figliuoli, Princi-  
pi, il primo di Ponto, il secondo di  
Colco, credutane la nuoua, si por-  
tarono in Ninfea, più per impa-  
dronirsi della Sposa, che del Re-  
gno del Padre, sopra questi fonda-  
menti principia l' ordine della Tra-  
gedia intitolata **IL MITRI-  
DATE.**



Vid.

5  
INTERLOCUTORI  
Vid. D. Paulus Carminatus  
Clericus Regularis S. Pau-  
li in Metropolitana S. Petri  
Bonon. Poenitentiarius pro  
Eminentissimo, & Reue-  
rendissimo D. D. Iacobo  
Card. Boncompagno Ar-  
chiepiscopo, & Principe.



*Imprimatur.*

Fr. Thomas Antonius Man-  
ganoni Ord. Præd. Vic. Ge-  
ner. S. Officij Bonon.

A 3

IN

<sup>6</sup>  
INTERLOCVTORI.

Mitridate Re di Ponto.

Monima destinata sua Sposa.

Farnace )  
Sifare ) Figli di Mitridate.

Arbate Commandante in  
Ninfea.

Eluira Damigella di Moni-  
ma.

A T T O I.

SCENA PRIMA.

*Sifare, Arbate.*

*Si.* **P** Vr troppo, ò Arbate, resta  
auuerato l' auuiso. L' inimica  
Roma trionfa, e Mitridate è morto. I  
Romani verso l' Eufrate hāno attacca-  
to mio Padre, ed ingannata col fauor  
della notte la nō mai da lui scōpagna-  
ta prudenza; dopo vn lungo combatti-  
mento tutto il suo Campo disperfo  
l' hā abbandonato, fuggendo nella  
folla de' morti, ed hò saputo di più,  
che vn Centurione consegnò nelle  
mani del nemico Pompeo il nostro  
diadema, e la sua spada. Così questo  
gran Re, la di cui sola destra sul con-  
tinuato vigore di quarant' anni bilan-  
ciando la fortuna dell' Oriente, ven-  
dicaua contro la Tiranna del Mondo  
la querela comune di tutti i Re,  
muore, e lascia dopo di lui per ven-  
dicar la sua morte due figliuoli tanto  
più sfortunati, quanto che disuniti.

*Ar.* La morte di vostro Padre, Signore,  
ha seco portato la metà delle speran-  
ze del Regno, la metà della mia vita.  
Il Trono però, ed Io ritrouiamo la  
nostra consolazione nell' onore, che

**S A T T O**

godiamo d'inchinar Voi, grande avanzo, anzi intera immagine dell'estinto Mitridate. Ben'è vero, o Signore, (diasi licenza alla mia antica servitù) che questa disunione di Voi fratelli scema alquanto le grandi speranze concepute. Come? l'amore di regnare in luogo di vostro Padre avrà di già renduto Sifare nemico di Farnace?

*Si.* Nò. Io non pretendo, caro Arbate, accettare a questo prezzo le reliquie d'un Imperio infelice. Io so rispettare in mio fratello il vantaggio degli anni, e contento degli Stati al mio dominio soggetti, so mirare senza rincrescimento cadere nelle sue mani tutto ciò, che gli promette la Romana amicizia.

*Ar.* L'amicizia Romana? Il figlio di Mitridate? Sarà egli vero?

*Si.* Non ne dubbiate, amico. Il cuore di Farnace avvezzato dal lungo genio, è già per uso divenuto Romano, ed io più che mai fedele all'ombra onorata di mio Padre conferuo a Roma un odio immortale. Con tutto ciò il mio odio, e le di lui alleanze sono i soggetti minori delle nostre disunioni.

*Ar.* E qual'altro interesse può accendervi contro di lui?

*Si.* Monima la riserbata sposa a mio Padre è da mio fratello pretesa.

*Ar.*

**P R I M O .**

*Ar.* E bene Signore.

*Si.* L'amo io ancora, nè lo vò più tacere, ora che per rivale non ho altri, che un fratello. Sò, che senza stupore non potrete ascoltarmi. Il mio amore non è un segreto di due giorni, egli si è lungo tempo accresciuto nel mio silenzio, e i miei primi sospiri, e i miei ultimi dolori sempre nascosti..... Ma nello stato funesto, in cui siamo ridotti, questo non è il tempo da rammentare il corso di un' Istoria amorosa, vi basti dunque per giustificarmi, ch'io prima vidi, ch'io prima amai la Reina, che mio Padre ne sapesse anche il nome, e che io avea già concepito per Monima un legittimo amore, quando egli la vide. Voi sapete, che in luogo di offerire alle di lei bellezze un'onorato Imeneo, con voti degni d'essere ascoltati, egli credette, che senza pretendere una più alta gloria, essa gli avesse ceduto di se stessa il trionfo.

*Ar.* Lo so, e so ancora con quai sforzi egli tentasse la sua virtù, e che stancato in fine di avere vanamente combattuto, lontano, ma sempre pieno dell'estremo suo amore, risolvette per le mie mani di mandarle il proprio diadema.

*Si.* Giudicate or voi de' miei affanni, quando dalla fama intesi gli amori, e i disegni del Re. Oh Dio! Io seppi

A 5

ar

ancora in que' tempi odiosi, che mia Madre auera ceduto alle offerte de' Romani, e per vendicare la sua fede tradita da questo nuouo Imeneo, obligando a' miei vantaggi il fauor di Pompeo tradì mio Padre, e cedette a' Romani la fortezza, e il tesoro confidato alla di lei custodia. All' vdire il delitto di mia Madre, io non riguardai più per riuale mio Padre, io mi scordai il mio amore, e non ebbi auanti gli occhi, che l' offesa materna. Affalij Romani, e mia Madre smarrita mi vide in riacquistando la fortezza espormi a mille colpi mortali, e cercare morendo di perder in me il fangue di Madre, e il nome in lei di figliuolo. L' Eufino dopoi acquistò la libertà, e la gode ancora, e dalle riue di Ponto alle riue del Bosforo Tracio tutto inchina mio Padre, e i suoi felici Vascelli non hanno più nemici, tollone i venti, e l'acque. Io voleua fare ancora di più, io pretendeua, Arbate, d'auanzarmi a suo soccorso verso l'Eufrate, ma fui interrotto dalla fama della sua morte. In mezzo a i pianti di mio Padre mi souenne della sua sposa alla vostra fede consegnata, e rammentandomi, che gli amori del Re nelle loro gelose tenerezze assicurano colla morte le Reine, volai tremando verso Ninfea, ma quì con mio

stu-

stupore mi trouo preuenuto da Farnace, lo intendo amante di Monima, e lo ascolto baldanzoso narrarle la morte dell' infelice mio Padre, & offerirlele sposo in suo luogo. Viua Dio, ebbi cuore per tollerare riuale vn padre, non l'ho per vn fratello. Pensate or voi, se sia più degno della vostra fede lo schiauo de i Romani, o il figlio del vostro Re? Farnace dalla loro amicizia renduto temerario so, che vorrà comandando in Ninfea, parlar mi da Re; ma quì io non conosco altro Signore, che il mio potere. Ponto è la sua Reggia. Colco è la mia, & è noto, che i Principi di Colchide hanno sempre contato questo Bosforo alle ragioni delle loro Prouincie.

*Ar.* Commandatemi, Signore, se io ho qualche potere, la mia fede verso di Mitridate terminò colla sua morte, ora opererò per voi col medesimo zelo, colla medesima audacia, colla quale seruij vostro padre, e custodij questo luogo, e contro di vostro fratello, e contro di voi medesimo. Se voi vi assicurerete del cuore, e della fede della Reina, il rimanente, crediate mi, non sarà, che vn' ombra vana, e conuerrà a Farnace, lasciando il Bosforo in vostro dominio, portarsi altrove a godere delle bontà de i Romani.

A 6

Si.

*Si.* Che deggio io mai ad vn' ardore sì estremo? Ma, caro amico, ecco la Reina.

*Ar.* Operate a fauore del vostro cuore, o Signore, che io parto ad operare a fauore del vostro Regno. *e parte.*

S C E N A S E C O N D A.

*Monima, Sifare.*

*Mo.* **S**ignore, io ricorro da voi, poichè in fine, se voi mi abbandonate in questo giorno, quale farà il mio appoggio? Senza parenti, senza amici, abbattuta, e timorosa, Reina lungo tempo di nome, ma in effetto cattiuu, vedoua mai sempre senza auere auuto lo sposo; pure, Signore, delle mie disgrazie queste sono le più piaceuoli. Io tremo a nominarui l' Inimico. da cui sono oppressa; tutta volta io spero, che il vostro cuore magnanimo non vorrà sacrificare all' interesse del sangue, che insieme vi vnisce; le lagrime di vna infelice. Voi douete a questi sensi riconoscere Farnace, egli è quegli, Signore, egli è quegli, di cui la colpeuole audacia, procura colla forza alla mano di legarmi al suo destino con vn' Imeneo per me più crudele della morte. Sotto qual' astro nemico bisogna mai, ch' io sia nata?

Quasi

Quasi mi sia destino, che io deggia sempre donarmi a tutto quello, che ho in odio, eccomi al giogo di vn' altro Imeneo, senza amor destinata. Essere, ben lo so, douerei più vnaile nella mia miseria, e rammentarmi almeno, che io parlo con suo fratello. Ma, o sia fato, o ragione, o sia che l' odio mio confonda in lui colla figliuolanza di Mitridate le Romane alleanze: Io so, che Imeneo non formò già mai auspici più tetri di quelli ..... Ma a che più discorro infelice? Se i pianti di Monima non vi possono intenerire, se non ho più per me, che la mia sola disperazione, al piede del medesimo Altare, doue io sono aspettata Sposa, voi mi vedrete, o Signore, renduta a me stessa, ferire questo cuore, di cui non ho fin' ad ora potuto disporre.

*Si.* Madama, assicurateui della mia vbbidenza, voi aucte in questa Reggia vn' intero potere, e Farnace, se vorrà farsi temere, anderà in altro luogo. Ma voi non sapete ancora tutta la vostra disgrazia.

*Mo.* E qual nuoua sciagura può affliggere Monima, Signore?

*Si.* Se l' amarui è commettere sì gran delitto, Farnace non è solo colpeuole, al giorno d' oggi, io lo sono mille volte più colpeuole di lui.

*Mo.*



*Mo.* Voi?

*Si.* Ponete questa disgrazia nel numero delle più funeste, inuocate, s'egli è d'vopo, le potenze celesti contro il sangue infelice d'vn Padre, e di vn figlio nati per dispiacerui. Ma assicurateui, che qualunque dolore possa da voi concepirsi, farà sempre minore di questo amore colpevole, da cui siete sorpresa, nè tutta la vostra disgrazia potrà mai pareggiare gli affanni, che ho sofferti nel volerli sì lungamente nascondere. Non crediate però, che simile a Farnace io vi serua per mettermi in suo luogo. Voi douete esser sola Signora di voi, nè douete dipendere, o da me, o da lui. Ma quando io vi aurò fatto mantener questa mia fede, in qual luogo auete voi eletto il vostro ritiro? Sarà egli lontano, Madama, o vicino a' miei Stati? Mi farà egli permesso l'onor di scortarui? Guarderete voi con vn occhio medesimo il delitto, e l'innocenza, e fuggendo dal mio riuale fuggirete voi il mio aspetto? Per premio di auere sì ben secondati i vostri disegni, sarà egli necessario risolvere di non vederui più mai?

*Mo.* Ah! che mi fate intendere, ò Principe?

*Si.* Se il tempo può donare qualche ragione, bisogna quì dirui, che prima

di

di tutti io vi mirai, io formai il disegno di esser vostro, fin quando le vostre grazie nascenti incognite a mio Padre non erano ancora apparse, che a gli occhi della vostra Genitrice. Non vi souuene egli più nel partire da' vostri begli occhi da quai viui dolori fossero inteneriti i miei vltimi Addij? Voi all'ora contenta, e risolta all'Imeneo di mio Padre, le disgrazie d'vn figlio. ....

*Mo.* Oh Dio!

*Si.* Come, o bella Monima, auete voi pianto vn momento i miei dolori? Posso io consolare i sospiri di tant'anni colla speranza di vn solo vostro sospiro? Deggio io .....

*Mo.* Principe, non vi abusate dello stato, in cui mi ritrouo.

*Si.* Io abusarmene? Oh Cielo! quando io corro a diffenderui senza speranza di premio? Che deggio far di più, quando io vi prometto di metterui in istato di non vederui più mai?

*Mo.* Questo è prometterui più di quello, che far saprete.

*Si.* Come? Malgrado i miei giuramenti voi credete il contrario? Voi credete. .... Ma vien gente.

*Mo.* Diffendeteui, Signore, da i furori di Farnace; per farmi consentire a voi, voi non auete bisogno d'vn'ingiusto potere.

*Si.*

*Si.* Ah Madama!

*Mo.* Signore, vien vostro fratello.

S C E N A T E R Z A.

*Earnace, Monima, Sifare.*

*Ear.* **E** Sin' a quando, o Madama, starete aspettando mio Padre? I testimonij della sua morte, che vanno giungendo ad ogni momento, condannano il vostro dubbio, e la vostra tardanza. Venite, fuggite l'aspetto di vn Clima crudele, che non parla a voi stessa, che d'vn' infelice schiavitù. Vn Popolo ossequioso v'attende prostrato sotto vn Cielo più felice, e più degno di voi. Per questa marcaौरana, che voi portate, già Ponto vi riconosce per sua Reina, e queste bande reali furono poste sù la vostra fronte, come vn pegno di quell'Imperio. Signora degli Stati, che eredito dal Padre, tocca a voi di compiere la sua promessa, tocca a me di porgerui la sua mano, e dal piede dell'Altare, doue diuerrete mia sposa, farai ascendereौरana de i Mari sù miei Vascelli, che deuono all'Imperio portarui.

*Mo.* Signore, io lo confesso, rimango da vn tanto fauore confusa, ma poichè il tempo affretta, e bisogna risponderui.

*ui.* Posso io proponendoui i miei più cari interessi discoprirui i miei sentimenti segreti?

*Ear.* Voi tutto potete.

*Mo.* Io mi credeua, che voi haueste di me maggior conoscenza. Efeso è la mia Patria, ma io sono discesa da Aui Eroi, la virtù de quali altre volte in fronte alla Grecia ha incatenati de i Re. Mitridate mi vidde, e perche con Efeso era io via tutta vn'volta al suo felice Imperio, bisognò vbbidire al suo comando, che illustraua la mia casa, e prendere per caparra del suo venturo Imeneo queste bende reali. Schiava coronata io partij per le nozze, ma il Re, che mi attendeua al confin de' suoi Stati fù necessitato dalla guerra portare altroue i suoi disegni, e me inuiare in questo luogo. Io vi venni, e vi sono ancora. Ma in tanto, o Signore, mio Padre pagò caro questo onore infelice. I Romani nemici del mio sposo uccifero Filopomeue il Genitore di Monima. E questo è Signore, di cui ho voluto parlarui. Per vndicar la sua morte, io non ho nè Scettri, nè Consiglio, nè Soldati, io non ho, che il mio cuore, quello, che io posso fare è di conseruarlo pieno di vn odio immortale, e di non acconsentire giammai, ch'egli sposi vn aleato Romano.

*Ear.*

*Far.* Che parlate voi di Roma, e delle di lei alleanze? Perchè questi discorsi? Chi vi ha detto, che io cerchi la loro vnione?

*Mo.* Ma voi stesso, Signore, potrete negarmelo? Come mi offeriste voi la Corona, e l'entrata di vn paese occupato dall'armi loro, se i trattati segreti, che vi legano a i Romani, non ve ne assicurassero il possesso?

*Far.* Delle mie intenzioni ben saprei instruirui, & aurei in pronto le ragioni, da sincerarui, se voi medesima lasciando questi vani esami, mi aueste in altra congiuntura spiegati i vostri sentimenti; ma in fine, o Madama, io comincio ad apprendere i giri delle vostre scuse diuerse, e credo vedere l'interesse, che voi cercate nascondere, e che da altri, che da vn Padre vi siano questi sentimenti ispirati.

*Si.* Qualunque sia l'interesse, che fa parlar la Reina, la risposta, Signore, doue ella ponesi in dubbio? Apprendete da quest' Anima grande i sentimenti da vendicare i Genitori. Come? Auremo noi intesa la disgrazia d'vn Padre, e lenti a vendicar la sua morte, e pronti ad occupare il suo Trono, metteremo il suo sangue, e il nostro onore in oblio? Egli è morto, o fratello. Sappiamo noi, s'egli sia sepolto? Non sentite voi, o le sente solo il mio

mio cuore le voci di quella grand'ombra, che si querela col destino, non de i nemici, che l'uccifero, non de' suoi Regni, che non gli danno sepoltura, ma di due figli ingrati, che non osano di vendicarlo. Ah non fiam più auuiliti in questo Couile del Bosforo, vi sono nel Mondo altri Regni liberi ancora. I Parti, i Sarmati, gli Sciti vniranno col nostro il loro ferro per sostenere la comune libertà. Mostriamoci a i Mari, e moriamo, o viuiamo degni di Mitridate. Non si sottometta il cuore al giogo amoroso, quando al nostro Imperio, & al nostro piede s'ouaflano le catene.

*Far.* Ammiro, o fratello, questi nobili sentimenti. Lo confesso, o Madama, io m'ingannai ne' miei supposti, Meglio sifare mi scuopre nel possente interesse della vostr' Anima questo Padre, questi Romani, che voi mi rinfaceate.

*Si.* Io non so del suo cuore i sentimenti nascosti. Tutta volta io mi ci sottometto senza pretensione di cosa alcuna, siccome penso, che voi doureste fare, o Signore.

*Far.* Voi fate bene, ed io faccio quello, che debbo, ma la vostra operazione non è sì ragguardeuole, che possa seruir d'esempio a questa Reggia.

*Si.* In questa Reggia però io conosco per-

persona, che dourebbe imitare l'esempio, che da me gli è apprestato.

*Far.* Se voi foste in Colco, potreste far pompa di questi vani sentimenti.

*Si.* Io lo posso a Colco, e lo posso qui.

*Far.* Qui voi potrete incontrare la vostra perdita. Erede .....

*Si.* Erede dopo la morte di mio Padre so, che lo siete della maggior parte de' suoi Regni, ma la sua sposa .....

*Far.* La sua sposa è douuta alle mie nozze, e questa mano .....

*Si.* Questa mano bisognerà, che pareggi il cuore di Mitridate, se vorrà difenderfi quel bene .... *sopraggiunge Eluira.*

### SCENA QUARTA.

*Eluira, Sifare, Monima,*

*El.* Principi. Tutto il Mare è di Vascelli coperto, e ben tosto dispersa la falsa nuoua della morte di vostro Padre, Mitridate medesimo arriua in Porto.

*Mo.* Mitridate?

*Si.* Mio Padre?

*Far.* Che nuoua importuna!

*Elu.* I suoi più leggieri Vascelli ne hanno portato l'auviso, e Arbate medesimo compiendo l'obbligo del suo dovere col corteggio de' Maggiori lo è andato

dato

dato a riceuere.

*Si.* Che abbiam noi fatto?

*Mo.* Addio Principe. ( Oh auviso, che mi attrauerfa le mie più care speranze. ) *parte con Eluira.*

### SCENA QUINTA.

*Farnace, Sifare.*

*Far.* Mitridate riuiene? Ah fortuna crudele!

*Si.* Mio Padre ritorna? Oh adorato Destino!

*Far.* Ira mi accende d'ingiuriare i venti, e l'acque, che ritardando gli aspettati Romani hanno ( congiurando a' danni del mio fuoco ) condotto a sua ruina il mio tremendo riuale.

*Si.* Voglia mi viene di render grazie all'acque, e a i venti, che vniti alle mie brame guerriere hanno ridonato al mio coraggio il braccio del gran nemico di Roma.

*Far.* Finche la vita di mio Padre auesse ritardato a questo crine il Diadema, la poteua tollerare la mia ambizione, ma che ella inuoli la cara fiamma al mio petto, nol può soffrire il mio Amore.

*Si.* Finche la morte di mio Padre mi auesse tolto il grande esempio delle sue gesta guerriere, la poteua tollera-

re

re la sua già in me diuenuta disciplina maestra, ma ch'io douessi fare vna vendetta, che vguagliasse la sua morte, nol sapeua concepire il mio filiale douere.

*Far.* Padre ingrato! Io già reo nella mia mente, se pure v'è reità, che non resti scusata da' begli occhi della sposa, ch'io perdo, preparo intrepido alle tue ingorde ferite il mio petto.

*Si.* Caro Padre! Io già nella mia mente godo di quegli amplessi, che la tua paterna amicizia darà all'allegrezza di riuederti dopo gli estremi miei pianti, e gli vltimi tuoi funerali. Ma quale altra cura mi trattiene.....fratello?

*Far.* Principe, che pensate voi? L'arriuo di Mitridate è la morte di noi, e del nostro Amore. Intendete voi così poco quel tenero Addio, che testè riceuete dalla Principessa a noi cara? In lui ella vi chiede la sua, e la nostra sicurezza. Noi siam rei, o fratello, non ve ne lusingate altrimenti. Nè vi assicurate punto sù l'amore, ch'ei vi porta; poichè gli odj suoi vanno sempre più lontano di qualsisia altro affetto. Noi medesimi non l'abbiam veduto per delitti assai minori sacrificare due figli al suo barbaro istinto. Temiamo io vi prego, per me, per voi, per la Reina medesima. Io già la piango estinta, poichè il Retropo l'ama

e do-

e doue questo crudele ha più d'amore, pare, che studij crudeltadi più cieche. Riflettete, che voi siete Signore degli affetti de i soldati, ed io aurò soccorsi, di cui ora non mi spiego. Corriamo ad assicurare il nostro potere, e rendendoci voi, & io Signori di questa Piazza, non riceuiamo leggi da nostro Padre, se non colle condizioni, che noi vorremo accettare.

*Si.* Dateui pace, ò Principe, che non siam rei, quanto vi supponete, nè, nè sono necessarij questi anzi temerarij, che vtili ripari, poichè cessa il nostro delitto, or che viue nostro Padre. Amassimo la sua sposa pensandolo fra' morti, ora che, grazia del Cielo, egli viue, rendiamo il nostro affetto innocente col rinunziargli il suo legitimo amore.

*Far.* Siasi dunque, come v'aggrada. Basta almeno, che ci conseruiamo l'vno all'altro fedeli. Voi sapete il mio segreto, io ho penetrato il vostro. Auuertite però, che il Re sempre fertile in nostro danno de' suoi artificij si armerà contro di noi de i nostri medesimi discorsi. Voi sapete il suo barbaro costume, e sotto quai tenerezze egli sappia nascondere i suoi tradimenti. Andiamo, e cāminando l'vno sù i passi dell'altro stiamo auuertiti di non tradirci.

*Si.*

*Si.* Il maggiore auvertimento farà il caminare sù l'orma di vn' innocente rispetto verso di nostro Padre. *partono.*

## S C E N A S E S T A.

*Eluira, Monima.*

*Elu.* **P**ardonatemi, Madama, questa non è la strada, che all'incontro del vostro Re vi conduce. Come? Quando ciascheduno per riceverlo corre alle rive del Mare, voi quì girerete sospesa? Ah non fate quest'ingiuria ad vn Re, che vi adora, ad vn Re, che è vicino ad esserui sposo.

*Mo.* Egli non lo è ancora, Eluira, e fin quì io credo, che il mio dovere sia d'aspettarlo in questo luogo.

*Elu.* Riflettete, o Madama, che Mitridate non è vn' Amante comune. Pensate, che a questo gran Re fosse promessa da vostro Padre, e che voi de' suoi fuochi portate vna caparra solenne, per cui, quand' egli vorrà, potrà chiamarui all'Altare. Datemi fede, o Signora, venite ad incontrarlo nel suo ritorno.

*Mo.* Ah ritorno, che mi uccidi? Infelice! Come potrò io mai comparire alla di lui vista col suo diadema in fronte, e nel fondo del mio cuore . . . . Amica

ca

ca tu m'intendi, e tu puoi vedere i miei roffori.

*Elu.* Come? Voi ricadete dentro l'armi medesime, che vi hanno dalla Grecia apportate tante lagrime? Sifare riuene ancora ad attrauerfarui in Ninfea?

*Mo.* La mia disgrazia è più grande, che tu non puoi immaginarti. Sifare non si offerse all'ora alla mia mente, che tutto pieno di virtù, che tutto brillante di gloria, ed io non sapeua ancora, che pieno per me di vn gentilissimo ardore Sifare fosse il più amoroso di tutti i mortali.

*Elu.* Egli vi ama, Madama, e questo amabile Eroe . . . .

*Mo.* E' così infelice, com'io sono miserabile. Egli mi adora, Eluira, e da i medesimi dolori, da cui sono afflitta, egli è tormentato.

*Elu.* Sà egli in suo fauore fin doue arrivi, la vostra stima? Sà egli, che voi l'amiate?

*Mo.* Egli lo ignora, amica, e gli Diij hanno foccorso il mio cuore, il quale nel voler pur palesarsi, ha solo dimezzati i suoi sentimenti. Ahi lassa! Se tu sapessi, per custodire il silenzio, come questo petto infelice si è fatto violenza, quali affalti, quali combattimenti ho sostenuto; ma, Eluira, ecco nuoue proue della mia costanza, ecco Mitridate, ecco Sifare, ecco le mie speranze.

*Mitridate.*

B

ze,

za, ecco i miei timori.

*Elu.* Fate cuore, o Madama, e pensate.....

*Mo.* Ah che se io non li fuggo vniti, non posso assicurarmi di vn solo. *parte con Eluira.*

## SCENA SETTIMA.

*Mitridate, Farnace, Sifare, Arbate.*

*Mi.* **P**Rincipi, qualunque ragione mi possa essere addotta da voi, non iscusate quella dell'obbligo vostro, che non doueua in questo luogo condurui. Voi a Ponto, voi a Colco doueuate confinare le vostre pretensioni, ma ringraziate il Cielo, che vi ha donato vn Padre amoroso, il quale vuol crederui innocenti più ancora di quello, che vogliate. Voi auete creduto al rumore, che ho sparso io stesso della mia morte, ed io ne dò grazie a i Numi, poichè per questo mezzo ne hanno radunati. Così vinto però io medito vn disegno degno del mio coraggio. Voi ne farete tosto pienamente instrutti. Andate, e lasciatemi respirare vn momento. *Sifare, e Farnace partono.*

SC.

## SCENA OTTAVA.

*Mitridate, Arbate.*

*Mi.* **I**N fine dopo vn' anno tu mi rivedi, amico, non più come altre volte quel felice Mitridate, che tutto giorno sospendendo il Fato Latino teneua dentro di Roma, e del mio cuore l'incertezza dell'Vniuerso. Io son vinto, e la vita, che mi resta, non la deggio, che al comune inganno sparso della mia morte. Questo addormentando i nemici mi hà concesso il tempo di peruenire dopo lungo trauerso al piede del Caucaaso, e di riunirmi a' miei Vascelli sù l'Eufino preparati. Tu crederai terminate le mie sventure, io pure lo credetti, ma vn Destino più possente della tua, e della mia fede mi fa dentro il Bosforo trouare delle disgrazie, che mi attendono ancora. Questo cuore nudrito di sangue, affamato di guerra, mal grado le forze degli anni, e della sorte, che mi opprime, si è portato da per tutto l'amore, di cui l'accese Monima, e non ha trouato fra l'infedeltà, fra la perfidia, fra i tradimenti di tanti nemici, vn'inimico più odioso di due figli ingrati, che io trouo in questo luogo.

*Ar.* Due figli Signore?

B 2

*Mi.*

*Mi.* A dimezzar la mia collera io ben voglio distinguere Sifare da suo fratello; Io sò, che sempre sottomesso a gliordini miei odia meco i nostri comuni nemici; io sò, con quale generosa disperazione egli corresse a dimetere vna madre infedele, nè io oserei di pensare, che questo figlio così fedele mi auesse voluto tradire. Ma tutti e due in questo luogo, che possono aspettare? l'vno, e l'altro dalla Reina, che cosa ardisce pretendere? Con chi ti è paruto, ch'ella in segreto si accordi? Io medesimo di qual'occhio deggio mirarli? Parla. Qualunque desiderio con lei m'interessi, bisogna, che tu de' loro errori mi renda vn conto fedele.

*Arb.* Signore, in questo giorno l'impaziente Farnace occupò primo il piede di questa Rocca, e della vostra morte autorizzando la fama, volle tosto dentro di queste mura insuperbire introdotto. Io però non mi farei punto arrestato a questo temerario rumore, se il Principe suo fratello molto meno pe' suoi discorsi, che pe' suoi pianti non m'auesse in arciuando confermata la vostra disgrazia. Io non potei non crederlo, Signore, sù le tenerezze del mio Principe, sù l'ire del Destino.

*Mi.* In fine, che fecero essi?

*Arb.* Farnace si vide appena entrato, che volò de' suoi fuochi ad intenerir la Reina,

na, e si offerse di assicurarle con vn reciproco Imeneo la benda Reale, che auea riceuuta dalle vostre mani.

*Mi.* Traditore! senza darle tempo di spargere que' pianti, che il suo amore aurebbe potuto tributare alla mia cenere. E suo fratello?

*Arb.* Suo fratello almeno fino a questo giorno non ha scoperto il suo amore, nè i suoi disegni. Il suo cuore si conosce tuttauia passare d'intelligenza con voi, e sul supposto della vostra morte io mi credetti, che il di lui animo fosse rimasto erede di tutti i vostri più feroci sentimenti, poichè dal punto, ch'io l'ho potuto scuoprire, egli ha sempre spirato, come or voi, guerra, e vendetta.

*Mi.* Ma egli pure da qualche disegno era stato in questo luogo condotto?

*Arb.* Signore, voi ne farete tantosto informato.

*Mi.* Parla. Io lo comando, io voglio in questo momento esser renduto di tutto capace.

*Arb.* Il vostro sangue, o Sire, se pure il Principe vostro figlio ha errato, è reo della sua colpa. Voi lo generaste al comando, ond'è ch'ora obbedendo a' naturali istinti, ha creduto potere dopo la vostra morte numerare questa Prouincia alle ragioni de' suoi Stati, quindiè, che senza conoscere in que-



sto luogo altra legge, che quella del suo coraggio, egli era venuto per appoggiare alla forza il suo partito.

*Mi.* Ah che questo è il minor prezzo, ch'egli si debba proporre, se il Cielo mi lascia disporre della mia sorte. Sì. Io respiro, Arbate, e la mia gioia è estrema; poichè io tremava, pensando al figlio, pensando a me stesso. Io temeva di perdere vn tale appoggio, e di auere a combattere con vn sì caro rivale. Che Farnace mi offenda, egli offre alla mia collera vn nemico di lungo tempo soggetto a dispiacermi, vn nemico, che sempre de i Romani ammiratore segreto attendea dalla mia ruina i profitti della sua amicizia, e del suo amore. Ma se la Reina verrà costretta, o per le di lei lusinghe, o per le altrui forze a portare altroue vn' amore, che mi è douuto, prouerà l'infelice, quanto debba costarle cara vna sì indegna rapina. Ma dimmi, è egli amato da lei?

*Arb.* Signore, io veggio venir la Reina.

*Mi.* Dij, che quì vedete il mio amore, e l'odio mio, sparagnate le mie disgrazie, e degnateui d'impedire, che io non troui quelle, che io vado cercando. Arbate, ho inteso assai, lasciarmi solo.

*Arb.* Secondi il Cielo i vostri voti, o gran

*Re.* *e parte.*

SCE-

S C E N A N O N A.

*Mitridate, Monima.*

*Mi.* **I**N fine, o Madama, i Numi appresso di voi mi richiamano, e secondando i miei più teneri sentimèti, vi rendono al mio amore più bella che mai. Io già non aspettauo, che douesse arriuare sì tardi il giorno del nostro Imeneo, nè che il riuederui fosse il mio funesto ritorno più, che dal vostro amore, dalla mia disgrazia segnalato. Ma pure già che voi, o Madama, portate vna certa caparra della mia fede, compiaceteui di esser mia, e mentre, che la mia gloria lontano di quì mi richiama andiamo ad assicurare il nostro Imeneo, e senza perdere vn momento di questo nobile disegno, v'inchini il presente Sole mia Reina sul Trono, vi ammiri la ventura Aurora mia compagna sù i Mari.

*Mo.* Signore, voi tutto potete. Coloro, per cui respiro, vi hanno ceduto sopra di me il loro imperio sourano, onde quando voi vserete questa ragione tanto possente, io non vi risponderò, che vbbidendo.

*Mi.* Come? Così vicina a riceuere il giogo d'Imeneo, voi non anderete all'Altare, che come vna Vittima, & io

B 4

vsur-

vsurpatore d' vn cuore, che mi fugga, dourò possederlo senza l'obbligo delle sue compiacenze? Ah Madama! E' questo il modo di soddisfare vn sposo? Bisognerà egli, che ormai rinunciando a piacerui, auuezzi le amoro- se mie cure a' tiraneggiarui? Se dalle mie disgrazie prouengono questi vostri disprezzi, ah quando mi faranno tolte tutte le strade, quando la sorte inimica mi aurà gittato più basso, vinto, perseguitato, senza soccorso, senza Regni, errando di Mare in Mare, minor Re, che Pirata, conseruando però meco il nome di Mitridate, apprendete, o Madama, che accompagna- to da vn nome sì glorioso si daran- no de i Re foura i Troni, che a vantag- gio della lor gloria, inuidieranno il mio sublime naufraggio; Naufrag- gio, che il potere di Roma, ed il corso di quarant'anni non hanno ancor ter- minato. Ma poichè in fine bisogna, o Reina, che io sia vostro sposo, non fa- rà egli più nobile, e più degno di voi il congiungere al vostro douere il vo- stro suffraggio, e di opporre la vostra stima all' oltraggio del mio Destino, e adulando il mio dolore contro la diffidenza inseparabile dalla mia dis- grazia..... Ma voi impallidite? Voi non rispondete, o Madama? hanno solo seruito a confonderui i miei di-  
scor-

scorsi! Ma malgrado i vostri studij mi sono palesati gl' interni sentimenti dagli occhi vostri vicinissimi a pian- gere.

*Mo.* Io, Signore, non ho lagrime da spar- gere, io vbbidisco, non è questo affai per farui intendere?

*Mi.* Nò. Questo non è affai; poichè io v' intendo meglio di quello, che voi pensate. La mia giusta gelosia si è troppo bene confermata nel vostro si- lenzio. Io so, che vn figlio perfido prenduto dalle vostre bellezze vi ha parlato d'amore, e voi lo auete ascol- tato. Io veggio, che vi pongo, per lui in noui timori, ma egli gioirà peccato de i vostri pianti infedeli. Voi lo aurete veduto per l' vltima volta. Si- fare si chiami.

*Mo.* Ah che volete voi fare? Si fare.....

*Mi.* Si fare non ha punto tradito suo Pa- dre. Voi vi affrettate in vano a diffua- dermelo. La mia vergogna farebbe minore; come pure il vostro delitto, se questo figlio in effetto degno della vostra stima auesse potuto forzarui a qualche amore, ma che vn traditore, il quale non ardisce, che d'offendermi, vn temerario, che da niuna virtude ha l'audacia accompagnata, che Farnace insomma abbia potuto prender il mio luogo, ch'egli sia amato, o Madama, e che io sia odiato.....

## SCENA DECIMA.

*Mitridate, Monima, Sifare.*

*Mi.* **V** Enite, mio figlio, venite. Vostro padre è tradito. Vn figlio audace attrauerfa i miei disegni, mi oltraggia, mi affassina, ama in fine la Reina, gli piace, e mi rapisce vn cuore, che a me solo conseruaua il suo douere. Felice per tanto, felice, che dentro questa disgrazia io non posso accusare, che la mano di Farnace. Sì, mio figlio, dopo l'enorme esempio d'vna madre infedele, bisognaua, che vostro fratello presentasse anche il suo non men temerario alla vostra virtù. Sopra questa io mi riposo, e per cagione di questa è di gran tempo, che de' miei grandi disegni io vi ho già eletto per degno compagno, per erede del mio scettro, e souera tutto del mio nome; e perchè d'vn viaggio importante la cura, e l'apparecchio dimanda su' miei Vascelli, fra' miei soldati in questo momento la mia presenza, io quì vi lascio a vigilare per mio riposo. Arrestate le macchine d'vn' insolente riuale, non abbandonate punto la Reina, e se lo potete, rendetela voi medesimo meno contraria a i voti d'vn Re, che l'ama. Dissuadetela, mio figlio,  
dalla

dalla sua ingiuriosa elezione. Voi senza interesse la conuincerete meglio, & eseguento tutte le parti della mia tenerezza impedita i furori, da cui il mio cuore è oltraggiato, il ripentirsi dopo della vendetta. *e parte.*

## SCENA VNDECIMA.

*Sifare, Monima.*

*Si.* **C** He deggio io dire, o Madama? Come si hanno da concepire questi ordini, questi discorsi? Sarà egli vero, gran Dio, che Farnace troppo amato da voi abbia in effetto meritato la colera di mio padre?

*Mo.* Farnace, oh Dio! Farnace? Non era dunque assai, che in questo giorno funesto io mi vedessi incatenata ad eterni rincrescimenti, se coll'imputare all'amore di Farnace i miei pianti non si aggiungeua l'oltraggio a' miei dolori? Bisogna egli dunque, che malgrado tutto lo sforzo degli odij miei si creda, ch'egli abbia saputo piacermi? Se la cagione della mia reità dal mio silenzio prouiene, io perdono al Re i rimproveri del suo sdegno. Ma voi, Signore, ma voi mi tratterete così?

*Si.* Ah Madama! Compatite vn' Amante, che legato da vn barbaro douere si vede vicino a perder tutto senza poter

vendicarsene. Ma pure, se mio padre d'vn riuale si querela, quale esser mai può il fortunato colpeuole? Chi? Parlate.

*Mo.* Voi siete troppo volenteroso, o Principe, di tormentarui, piangete la vostra disgrazia senza volerla accresciuta.

*Si.* Io so pur troppo qual tormento mi si prepari. Vedere vn padre sposare quella, ch'io adoro, vedere vn riuale onorato da' vostri pianti, senza dubbio questo è per me il cumulo delle disgrazie. Ma pure, s'io cerco di accrescere la mia disperazione, ah Madama! per pietà non mi nascondete il vostro Amante.

*Mo.* Auete voi tanto di pena ad immaginaruelo? Subito, ch'io fuggij, quale fù il mio asilo? Di chi mi feci scudo contro la temerità di Farnace? Soura quale appoggio nella supposta morte di Mitridate si riposò il mio cuore? Quale amore in fine ho senza collera ascoltato?

*Si.* Oh Cielo! che sento? Io dunque farò quel felice, che voi aurette onorato de' vostri sospiri? Le vostre lagrime si sono dunque degnate di cadere per me?

*Mo.* Sì, Principe; Egli non è più tempo di disimulare: bisogna, che parli il mio dolore, quantunque vn rigoroso dolore lo condanni al silenzio, mal grado

le

le sue dure leggi, bisogna discorrerui per la prima, e per l'ultima volta. Voi mi amate di lungo tempo, vn'vguale tenerezza di lungo tempo per voi mi tormenta. Pensate da quel punto, in cui questi funesti allettamenti fecero nascere il nostro amore, gl'infelici contenti, in cui vi aggirauano i sospiri, il turbamento, doue vi poneua l'amore di vostro padre, il tormento di perderui, e di vederlo felice, il rigore d'vn douere tutto contrario a i vostri voti; voi insomma non sapreste, o Signore, richiamare alla vostra mente, nè contare la vostra disgrazia, senza raccontare la istoria di me stessa. E allora, che poco fa io ne ascoltaua il corso, il mio cuore vi rispondeua tutti i medesimi ragionamenti. Ah per quale studio crudele ha congiunto due cuori Amore, se l'vno per l'altro non fu destinato dal Cielo; poichè qualunque sia la catena, che a voi mi tragge (io ve lo dico, Signore, per non ve lo dire mai più) la mia gloria più forte di quella mi rapisce all'Altare, doue io vado a giurarui vn'eterno silenzio. Mi auueggio, che voi sospirate, ma non è la mia miseria, io non sono nata a voi, ma lo sono a vostro padre, & egli deve essere l'oggetto di tutto l'amor mio. Quella sola mia virtù a voi si richiama, o Principe, perchè la sostentate

nel

nel mio pensiero, & aggiutate il debole mio cuore a sbandirui. Io attendo ormai, io attendo per mio, per vostro soccorso, che voi da per tutto fuggiate la mia presenza, e dopo questo momento, se il vostro petto arderà più per me di vn vero amore, io non ascriuerò la fede delle vostre fiamme, che alla cura, che vi prenderete di mai sempre fuggirmi.

*Si.* Qual contrassegno, o Cielo, di vn deplorabile amore! Io dunque in vn tempo farò felice, e miserabile, ed in vn punto stesso riderò solleuato ad vn cumulo di felicità, e piangerò precipitato in vn' abisso di miserie? Io aurò potuto toccare vn cuore, come il vostro, voi aurete potuto amarmi, e in tanto vn' altro goderà delle mie fortune, e dei vostri fauori? Ma infine, come degg' io fuggirui, se mio padre m' vnisce alla vostra compagnia? Che dirà egli?

*Mo.* Non importa, bisogna vbbidire. Inuentate delle ragioni, che lo possono abbagliare. Di vn' Eroe, quale voi siete, questo è lo sforzo supremo. Già che de' miei deboli sforzi la mia virtù si diffida, cercate, o caro Principe, cercate per voi medesimo di tradir voi medesimo. Io sò, che in vederui, vn tenero souuenimento potrà cauarmi dal cuore qualche indegno sospiro: Io

sò,

sò, che l' Anima mia in segreto dichiarata per vostra riuolterassi a quel bene, da cui ella è separata, ma sò ben' ancora, che se dipende da Voi il farmi disperare di possederui, voi impedirete, che la mia gloria mi armi di ferro la mano, e la mandi a cercarui nel mio cuore per lauare vna macchia all' vno, e all' altra d' offesa.

*Si.* E doue può la purità del nostro affetto portare offesa all' onore?

*Mo.* Chiedetelo a vostro Padre.

*Si.* Sarebbe vna tirannia, s'ei pretendesse farsi barbara violenza al libero genio d' vna Reina.

*Mo.* Sarebbe vna tirannia, se io pretendessi negar le mie nozze già da mio padre obligate a sì gran Re.

*Si.* Dunque la mia miseria dipende dalla vostra volontà.

*Mo.* Non dalla mia, ma da quella del Destino, che preuenne i vostri, ed i miei voti.

*Si.* Superare il Destino farebbe virtù.

*Mo.* Sarebbe vizio il ripugnarui.

*Si.* Che dunque per me rimane?

*Mo.* La certezza, che nel mio cuore avete. Ma doue trascorro? In questi vltimi momenti, più che vi parlo, più debole mi scuopro. Bisogna per tanto, bisogna farsi violenza senza perdere nelle tenerezze de' congedi il rimanente della costanza. Io fuggo.

*Si.*

*Si.* Deh moderate almeno .....

*Me.* Vi souenga, o Principe, di scansarmi, e meritate con questa finezza i pianti, che voi mi andate costando. *e parte.*

SCENA DVODECIMA.

*Sifare solo.*

**T**V mi costi il pianto, crudele, ma questo pianto costerà a gl' infelici miei giorni gli estremi sospiri. Infelice! Qual partito prenderò nell'impegno di questo amor mostruoso? Amarmi, sbandirmi; e auer pietà del mio affanno, e leuarmene il rimedio; dichiararsi per mia, ed essere sposa di vn' altro? Oh rigorosa virtù, che dall'ingegno della mia bella crudele col debito di moglie, rinfaccia al troppo ardito mio amore il douere di figlio. Tu mi ami per genio, e per obbligo tu mi fuggi. Io per obbligo douerei fuggirti, ed amarti per genio. Ma opposto alla prudenza di questi doueri, vn douere amoroso fa conoscermi contro la forza d'ogni legge, che non puoi esser mia. Che non puoi esser mia? Mia pur farai malgrado di ogni legge, in onta a qualsiuoglia ragione. L'amoroso onore del mio cuore non può essere date mentito. Pugnerà ar-

ma-

mata di vn disperato coraggio contro mille riuoli questa mano, e questo cuore oltraggiato. .... Sifare oue trascorri? Ramenta alle belle tue furie, che il tuo Genitore dourebbe essere il primo berzaglio delle tue amorose vendette? Raccordati, che Monima comandotti il fuggirla. Sia dunque tua gloria rispettando ne' suoi cenni il Genitore, fuggire col piede colei, che non puoi fuggire col cuore. Sì, benchè primo di te in amarla, o Genitore coronato, prima di te non ardirò di pretenderla. Coprirò la mia fiamma, amerò, e tacerò finchè tu solo pretendi il di lei possesso. Ma se altri giammai aspirerauui, prouerà qualunque riuale si fia, che Sifare non ha cuore da cedere la sua amata, ad altri, che al suo sposo, ad altri, che a suo Padre.

*Il fine dell' Atte Primo.*

AT-

## A T T O II.

## SCENA PRIMA.

*Mitridate, Sifare, Farnace.*

*Mi.* **S** Edete, Principi, sedete. In fine l' hora è venuta, che bisogna spiegarvi il mio segreto, e toglierui il rossore della mia perdita col mostrarvi il modo di riacquistar la mia fama. Deponete ormai dal vostro volto questo turbamento, o miei figli, e sappiate, che la mia fuga fù vn cedere, più che al nemico, al destino. Qualunque fosse il delitto del mio sangue, egli era in ira meco, e perchè credei, che a placarlo bisognasse offerirsi, o la mia vita, o la mia gloria, fra l' orror disperato d' vna notte nemica me gli diedi per morto. Chi lo aurebbe creduto? Egli si compiacque far gastigo della mia obbedienza à temerarij nemici, i quali su la falsa fama del loro trionfo alzando le grida, trattennero l' armi cieche su la metà della vittoria quasi non auessero più nemici, vinto Mitridate. Altre volte dalle mie ritirate ingannati i nemici, mentre io ricone-  
raua in ficuro a prendere nuoue forze, essi tencuano vn vano popolo occupa-  
to

to intorno a' trionfali suoi carri, e gra-  
uando ne' brōzi i loro funesti vantaggi,  
strascinauano incatenate le immagini  
de i non per anche abbattuti miei Re-  
gni. Il Bosforo allora con nuoui ap-  
parecchi mi vidè rimenare il terrore  
dal fondo de' suoi Mari, e scacciando i  
nemici dall' Asia spauentata, roue-  
sciare in vn giorno le fatiche d' vn' An-  
no. Altri tempi, altre imprese. L' ab-  
battuto Oriente non può più sostenere  
il loro sforzo tremendo, egli vede più  
che mai le sue Campagne, non solo co-  
perte di Romani arricchite delle no-  
stre perdite; ma di tutte le altre bar-  
bare Nazioni, che tirate dalla fama  
de' nostri tesori, disertano a garra i lo-  
ro paesi, per inuadere i nostri. Ben' io  
aurei fatto a tutti resistenza, se auessi  
trouato nel braccio degli Amici il cuo-  
re di Mitridate. Roma non contaua  
vittorie, se non mi abbandonauano gli  
Amici, solo però non dispero il trion-  
fo, e m' insegna il mio dopo tante  
sventure conseruato coraggio, che per  
frenare questo temerario torrente, bi-  
sogna disseccare la sua fonte, che per  
toglier' il moto a quest' impetuoso ne-  
mico, è necessario incatenare chi glie  
lo presta, in fine che per vincere Pom-  
peo, è vtile consiglio portar l' armi no-  
stre nelle viscere di Roma. Questo di-  
segno vi sorprende? Credete forse,  
che

che la sola disperazione lo faccia nascere in questo momento?

*Far.* Io Signore non son capace di credere questa debolezza nel vostro valore.

*Si.* Nè voi siete ridotto a segno di disperare nuoue vittorie. La vostra fuga ingegnosa può registrarfi nell' Istoria de' vostri trionfi, e può in auuenire apprendere da voi il Mondo guerniero, che il mostrare artificiosamente le spalle al nemico è vno schernirlo, non vn temerlo.

*Far.* Anzi vedendoui i Romani riuuere a loro danno, dalla stessa diffidenza del loro valore saranno dissuasi a non più combattere con vn Nemico, che sà dopo le cadute risorgere più tremendo. Preualetevi di questo credito, o Signore, e senza portarui in lontanissime parti .....

*Mi.* Scuso la vostra giouanile inauertenza. Io la veggio degna di compassione, e di ammaestramento. Non vi figurate già, che da questa contrada sia Roma diuisa con eterni viaggi. Mi è noto tutto il cammino, e se non mi trattiene la morte, sò, che nel corso di tre mesi io giungo al Campidoglio. Dubitate voi, che l'Eusino non ne porti in due giorni alle foci del Danubio? Che l'alleanza degli Sciti con noi giurata, da questo luogo non ne scarti

all'

all' ingresso d' Europa? Riauto ne' loro porti, accresciuto de' loro Soldati, noi vedremo il nostro Campo crescere a ciascun passo. I Daci, i Pannoni, la fiera Germania, la Spagna stessa, e la Francia non attendono, che vn capo contro questa vniuersale Tiranna. Voi li vedrete, lo so, da' suoi Ambasciatori fin nella Grecia mandati, voi li vedrete tutti seruire alla comune libertà sotto i comandi di vostro Padre. Troppo è diuenuto a d'ogni vno insofferibile l'orrore del nome Romano, e la misera Italia più d'ogni altro lo sente, e lo sente fumante nel fuoco, che la sua mortale libertà miseramente ralluma. Nò, Principi, io ve l'assicuro, non è decreto del Cielo, non è bisogno dell' Vniuerso, che Roma sola faccia da per tutto sentire il potere de' suoi ferri. E' ben' utile comune, che proua anch' essa il potere degli altrui brandi, e che dagli acciai dell' Asia resti suenata colei, che al piede dell' Asia preparaua il ferro di Roma. Sù miei figli, corriamo ad attaccare dentro i suoi muri questi conquistatori sì fieri, e colla fiamma alla mano vendicando l'onta di cento Re, e la mia, cancelliamo que' nomi gloriosi, che la Superba per suo fatto ad eterni affronti consecratuaua. Nò crediate però, che di qui all'otantato

io



io lasciar voglia i Romani tranquilli possessori dell'Asia. Io sò doue trouar difensori, e voglio, che Pompeo auiluppatò in varij nemici senta li gridi di Roma, e non possa muouerfi al di lei soccorso. I Parti, come io, terror de' Romani, consentono di succedere al mio giusto furor, pronti di vnire con me l'odio loro, e il loro sangue. E si mi dimandano vn Genero; questo onore riguarda voi, o Farnace. Io vi ho eletto per Isposo di quella gran figlia. Andate. Io voglio, già che nulla qui deue trattenerui, che l'Alba ventura risplenda su i vostri Vascelli di là dal Bosforo. Partite in questo momento, e ripassando l'Eufrate, fate, che l'Asia in voi rauisi vn' altro me stesso, vn' altro Mitridate.

*Farn.* Signore. Io non posso disimulare la sorpresa cagionatami da questa grande elezione, io l'amiro, e non credo, che già mai vn più ardito disegno abbia poste le armi nelle mani de i vinti, e soprattutto io stupisco di questo cuore infaticabile, che rassaembra stabilirsi su i crolli d' vna sorte ostinata a ruinarlo. Ma se io ardisco di parlarui sincero nell'estremità, nella quale siete ridotto, perchè tentar sì lontano, io prendo ardire di replicarui, vn' inutile corso, quando i vostri Stati vi promettono ancora tanto di asilo?  
per-

perchè voler' affrontare infiniti trauagli degni più tosto di capo di Corsari infelici, che di Re vostro pari? Benchè or voi, o Signore, più non vantiate dall'Oriente all'Occaso stabilito il vostro comando sopra trenta Regni fioriti, l'auuanzo però, che vi resta, può stabilire al vostro senno, & alla vostra mano vn' Imperio possente, da cui infaticabile nemico di Roma, e del riposo, potrete ancora dopo quarant' anni lottar col destino. Ma credete voi, che i vostri Soldati, (sieno pur tanti Eroi) fatigati da vna sì lunga, e penosa ritirata, vi uino bramosi di cercare sotto vn Cielo straniero i trauagli, e la morte? Vinti più d'vna volta all'aspetto della stessa patria sesteranno altroue vn Vincitore infuriato? Saranno i Romani meno terribili, e potranno meglio esser vinti nel seno della loro Città, sotto gli occhi medesimi de' loro Penati? I Parti vi dimandano vn Genero, ma questa dimanda, Signore, è ella diretta alla vostra difesa? Ora che sembra tutto il Mondo diuenire Romano, con qual fine vogliono essi caricarsi di vn Genero appoggiato al maggior nemico di Roma? Ah Signore! non vogliate, che vn vostro figlio ributtato dalla Fortuna, vada per prezzo d' vn temerario Amore ad isporre la gloria del vostro nome al disprez-

disprezzo di quella Corte. Almeno, se bisogna cedere, se contro l'uso del nostro sangue bisogna arrossir supplicanti, senza mandarmi ad abbracciare le ginocchia de' Parti, senza umiliare voi stesso ad un Re minore di voi, perchè non prendiamo una strada più certa, e non corriamo fra braccia, che a lieto volto ne attendono. Roma in vostro favore facile a pacificarsi.....

*Si.* Roma? Mio fratello, che ardite voi di proporre? Voi volete, che il Re si avvilita, e che faccia mentire in un punto le grandi promesse del corso d'una vita sì gloriosa? Che riceua leggi da i Romani quella destra, che a brando impugnato ha quatant'anni comandata la difesa di tutte le Orientali Corone? Ah continuate, Signore. Vinto ancora, che voi siate, le vostre ritirate sono tremende a i Romani. Conservate l'odio vostro, e non acconsentite già mai, che ad una pace sanguinosa, e tale appunto, quale un giorno la darà dentro all'Asia a cento mila Romani un'ordine della vostra destra guerriera. Ma intanto spargate la vostra testa, e non andate voi medesimo di contrada in contrada a mostrare alle straniere Nazioni Mitridate. La vostra vendetta è giusta, e bisogna intraprenderla. Abbruciate il Campidoglio, mettete in cenere

Ro-

Roma, ma fate portar questo fuoco da mano più giovane, e mentre che l'Asia verrà occupata da Farnace, onorate la mia audacia di quest'altra impresa. Comandate, permettete, che su la scorta del vostro nome giustifichiamo da per tutto, che noi siam vostri figli. Annodate colle nostre mani l'Occaso, e l'Aurora, e senza fortire dal Bosforo, riempite di voi medesimo l'Universo. I Romani fuggati dall'uno, e dall'altro canto dubitino, doue siate, e vi ritrouino da per tutto. In questo medesimo momento ordinate, ch'io parta, e se da questo gran disegno fosse superato il mio valore, almeno questa disperazione conuerrebbe alla mia disgrazia troppo felice d'auanzarsi al fine della sua miseria. Io anderò, io cancellerò il delitto di mia madre. Signore, voi mi vedete sempre arrossire alla vostra presenza, perchè ho vergogna di vedermi sì poco degno di voi, e perchè conosco il mio sangue in obbligo di lauare le macchie non mie, io bramo una morte utile alla vostra gloria. Roma è l'unico oggetto di una sì bella disperazione, anzi l'unico sepolcro, che sia degno de' figli di Mitridate.

*Mi.* Mio figlio, non si parli più d'una madre infedele. Vostro Padre è contento, e si riposa sul vostro zelo. Sì, va-

Mitridate. C lo-

loroso Principe, voi mi feruirete alla nobile impresa, nè in auuenire mai più faremo veduti separati. E voi, o Farnace, come siete preparato ad vbbidirmi? i Vascelli sono tutti in ordine, & io stesso ho commandato il corteggio, che vi è destinato alla Reggia, done Arbate medesimo ha il carico di scortarvi. Andate, e sostentando l'onore de' vostri Aui, riceuete in questo abbracciamento i miei paterni congedi.

*Far.* Signore.....

*Mi.* La mia volontà, o Principe, dee bastarvi. Vbbidite. Questo è troppo a doueruelo replicare.

*Far.* Finalmente, se per piacerui è necessario perire, con più ardore di ciascun' altro voi mi vedrete trattar l'armi a vostra gloria, ed a vostra difesa. Deh Signore, permettete, che auanti gli occhi vostri io muoia combattendo.

*Mi.* Io vi ho commandato di partire or' ora, e dopo questo momento..... Principe, voi m'intendete. Voi siete perduto, se più replicate.

*Far.* Signore, io eleggo più tosto di soffrir mille morti, che partirmi a sposare vna Principessa incognita al mio affetto. La mia vita è nelle vostre mani.

*Mi.* Ah! Questo è il passo, dou' io t'attendeva. Tu non sai partire all'Imeneo, doue ti mando, o perfido, e mi è

nota

nota la cagione. Ti rincresce d'abbandonare in questo luogo la tua preda. Monima ti ritiene. Il tuo colpeuole amore pretende rapirla al paterno Imeneo. Nè l'ardore, di cui tu fai, ch'io l'onoro, nè la mia Corona già fermata su la fronte, nè questo asilo medesimo, in cui l'ho fatta custodire, nè la mia giusta collera hanno potuto intimidirti, traditore. Erano poche le tue infami congiure a fauor de i Romani, se ancora congiurando contro il mio amore non ti rendevi il supplicio, e l'orrore di tutti i miei giorni. Va, io già veggio, che lontano a pentirti, la tua confusione cede solo nel tuo volto il luogo alla rabbia del tuo disperato furor; fremi pure, e pensa da me fuggendo di vendermi a i miei nemici. Ma prima di partire, voglio farmi giustizia. Guardie, o là arrestate costui. Sì Farnace medesimo, là nel fondo di cieca Torre sia custodito a' miei cenni.

*Far.* E bene. Senza ripararmi collo scudo di vna vana innocenza, egli è vero, il mio amore merita l'odio vostro, io amo la vostra sposa. Vene ho io fatta vna fedel confessione, ma Sifare, Signore, non ne ha detto altrettanto, e pure è il minor segreto, di cui potessi instruirui. Questo figlio sì fedele, questo Principe valoroso, que-

C 2

sto

sto nemico de' Romani dourebbe farui intendere, che de' miei medesimi ardori lungo tempo infiammato ama col mio medesimo amore la vostra sposa, e n'è da lei riamato.

SCENA SECONDA.

*Sifare, Mitridate.*

*Si.* **S**ignore gli crederete voi, che di vn disegno così colpeuole .....

*Mi.* Mio figlio, io so, di che vostro fratello è capace, mi preferui il Cielo dal supporre già mai, che di vn prezzo sì crudele voi pagaste i miei beneficij, e che vn figlio, speranza della mia vita, potesse infidiarmi quel cuore, in cui viuo, e che da me gli fù consegnato. Nò, non fia mai, ch'io lo creda. Andate, e lasciatemi al solo pensiero di vendicarmi.

SCENA TERZA.

*Mitridate.*

**N**on fia mai, ch'io lo creda? Ah tu lo crederai pur troppo, infelice Mitridate. Sifare mio riuale? e d'accordo con lui la Reina avrà ardito d'ingannarmi? Come? Sarà per me la fede sbandita da tutti i cuori? Tutto

to mi abbandona, tutto mi tradisce, Farnace, Amici, Reina, e tu medesimo mio caro figlio, tu, la di cui virtù consolando la mia disgrazia faceua sentirmi leggiere ..... ma quale debolezza è la mia di credere al perfido Farnace, e non conoscere, che per raddoppiare la mia ruina, arma l'estrema sua invidia contro il mio solo sostegno. Nò, non fia mai, ch'io lo creda. Tu non lo crederai, o paterna tenerezza, ma ben lo vuoi credere al tuo dispetto la mia gelosia. Si esami dunque. Ma d'onde darem principio? Chi ne sciorrà il segreto? Qual testimonio? qual Giudice..... Il Cielo in questo momento m'ispira vn'artificio. Ecco appunto la Reina. La mia collera si arresta a questo testimonio. Il mio amore auidamente si prepara a creder tutte le tue lusinghe. E pure chi de' suoi vincitori potrebbe parlar meglio, che l'ingrata? Prouianci di cauar dal suo amore l'vno de i due. Inganniamo chi ne tradisce. Per conoscere vn traditore non bisogna esser meno. Già la veggio vicina. Si finga, e del suo cuore lusingato da vna vana speranza sia premio vna verità alla preparata menzogna.

## S C E N A Q V A R T A .

*Mitridate, Monima.*

*Mi.* **I**N fine l'ora è venuta di farmi giustizia, farebbe far vn tristo sacrificio, o Madama, alle vostre bellezze il presentarmi colla mia fede tutta l'età, e la disgrazia, che porto meco. Fin qui la Fortuna, e la Vittoria medesima onorarono i bianchi miei crini con trenta diademi. Ma questo tempo non è più; posso dire, che io regnai. Gli anni miei si sono accresciuti, gli onori miei diminuiti, e la mia fronte tolta alla già reale baldanza fa misera pompa dell'oltraggio, sotto di cui è piegata dal tempo. Ah Madama! Trema il mio cuore su questa risoluzione, ma bisogna superarlo. Vn rispetto maggior del mio amore fa conoscermi, ch'io non deggio sposarmi, quando sceso appena da' miei Vascelli m'era d'vopo il rimontarmi per incontrare i perigli, e la morte. Ma perchè il mio Trono è a voi douuto, già che non posso abbracciarvi sposa, voglio inchinarvi Reina. Sourana de' miei Regni preparatevi di vnire la vostra mano alla mano a me più cara. Vn figlio, il degno oggetto dell'amor di suo Padre, Sifare sarà vostro sposo, sarà mio

ven-

vendicatore, e adempirà verso di voi le mie parti.

*Mo.* Sifare? Egli Signore?

*Mi.* Sì, egli medesimo, Madama; ma d'onde può nascere a questo nome il turbamento della vostra anima. Contro vna sì giusta elezione chi può riuoltarmi, io lo replico ancora; questo è vn'altro me stesso, vn figlio vittorioso, che vi è caro, eh'io amo; l'inimico de i Romani, l'erede, e l'appoggio d'vn nome, che v'è a rinascere in lui.

*Mo.* Che dite voi, o Cielo? Potreste voi approvarlo? Perchè, Signore, perchè voler rifiutarmi? Deh cessate di tormentare vn' Amante infelice. Io so, che a voi sola fui destinata, e so, che in questo momento per augurio felice del nostro nodo solenne, la vittima, Signore, ne attēde all'Altare. Andiamo.

*Mi.* Io ben conosco la forza, che vi è fatta da me, o Madama. Io ben veggio, che voi vorreste conseruarvi a Farnace. Non è d'ora, ch'io riconosca i vostri giusti dispreggi, comincio ben sol' ora a conoscere, che godiate di far passare gli affronti del Padre su l'infelice mio figlio.

*Mo.* Io dispregarvi, io capace di far' affronti a Mitridate? Che dite voi?

*Mi.* Io non parlo più. Continuate pure, o Madama, ad ardere a questa fiamma vergognosa, e mentre che con mio fi-

C 4

glio

glio io vado lontano da gli occhi vostri a cercare nella Capitale del Mondo vna morte gloriosa, voi qui seruite con suo fratello, e vendete ai Romani il sangue de i vostri Genitori. Venite, io non saprei meglio punire il vostro sdegno, che in partendo, metterui io stesso nelle sue mani seruili, e senza più cercare a tutto studio la vostra gloria, cercare a tutto studio la dimenticanza di voi, andiamo Madama, andiamo, io voglio vnirui. ....

*Mo.* Ah Signore, più tosto punitemi con mille morti.

*Mi.* Voi fingete in vano. Io non voglio partire senza la vostra compagnia.

*Mo.* In quale estremità Signore m' ha ridotta questo vostro discorso, ma in fine io voglio crederui; e non voglio più lungamente questa reità nel pensiero di dubitare, se la vostr' Anima generosa abbia potuto fingere con vna sua Reina. Gl' Iddij mi sono testimoni, se io a' limiti del vostro piacere obligata, mai ho trapassato colla mente l' orme del vostro affetto. Ma pure, se qualche debolezza auesse potuto lusingarmi, se di tutti i suoi sforzi il mio cuore auesse douuto armarsi, non crediate, o Signore, che Autore delle mie armi Farnace mi auesse già mai costato vna lagrima. Questo figlio vittorioso, che voi fauorite, questa vi-

ua

ua immagine, in cui vi compiacerete, questo nemico de' Romani, quest' altro voi medesimo, ia fine questo Sifare, che voi volete, ch'io ami. ....

*Mi.* Voi l'amate?

*Mo.* Se la sorte non mi auesse donato a voi, la mia felicità dipenderebbe dall'auerlo per Isposo. Auanti che dal vostro amore mi fosse inuiata questa reale caparra, noi ci amassimo. Signore, voi vi turbate.

*Mi.* Nò, Madama, io vado ad inuiaruelo. Il tempo è caro, bisogna impiegarlo con sollecitudine. Andate. Basta al mio consenso il vederui disposta ad vbbidirmi.

*Mo.* ( *Dij!* mi farei mai ingannata? )

## S C E N A Q V I N T A.

*Mitridate.*

**N** On fia mai, ch' io lo creda? Credilo, Padre sprezzato, schernito sposo, e mira il tuo rispetto, e il tuo amore fatto giuoco di due traditori; Ah figlio ingrato! tu mi dourai soddisfare per tutti. Tu perirai. Io so, come la tua fama, e le tue false virtù hanno sedotta la mia armata. Perfido, io voglio auentar de i colpi più certi. Per meglio perderti, bisogna, ch' io allontanai gli amutinati, e facendo partire i

C 5

più

- più rubelli, non trattenerne nel Porto, che le Squadre à me solo fedeli. Andiamo, e si cuopra nel volto l' offesa colla principiata simulazione.

## SCENA SESTA.

*Monima, Eluira.*

*Mo.* **E** Luira, in nome degli Dij, fa quello, ch' io desidero, v' a vedere ciò che passa, e vienmelo a dire. Io non saprei ..... Ma il mio cuore non può riassicurarsi da mille atroci supposti, tenuto in continuo spavento; perchè tarda il mio Sifare a secondare i voti autorizzati da suo Padre; egli partendo andò pure ad inviarmelo. Ah voglia il Cielo, che non fingesse di andarui. Ma può darsi la finzione in vn Re? Può auer finto Mitridate? ed io troppo credula aurò fidata la segretezza del mio cuore ad altri, che a me stessa? Come, o Principe, quando tutta piena dell' estremo tuo Amore, tu stesso m' incalzasti per sapere il mio segreto, i miei troppo creduli rifiuti tante volte te lo nascosero, e quando può essere, ch' altri dite così si diffidi, che vi vada la tua vita; Io ho parlato, e troppo facile a lasciarmi ingannare io stessa aurò insegato  
alla

alla crudele sua mano il cuore, che deè ferire?

*Elu.* Ah trattate, o Madama, con più giustizia vn gran Re lontano da questi artificij del volgo. Chi lo poteua sforzare a prendere questa dannosa risoluzione nel tempo, che voi senza contrasto l' vbbidiate all' Altare? Aurà egli voluto mendicar questa frode per perdere vn figlio da lui teneramente amato? Fin quì i suoi affetti secondano la sua promessa: Non vi disse egli, o Madama, che vn' importante disegno lo forzaua, mal suo grado, ad abbandonarui domani: Questo solo è quello, che lo tiene occupato. Egli medesimo su la riu del Mare sparge i suoi reali commandi; ond' è che in ogni parte i suoi Vascelli si vedono caricar di Soldati, e Sifare medesimo accompagna da per tutto suo Padre. Or credereste voi, che l' ira di Mitridate tollerasse vno vn suo riuale?

*Mo.* Farnace però, per suo ordine arrestato troua in lui tutta la crudeltà d' vn riuale. Eluira, farà egli con Sifare meno crudele?

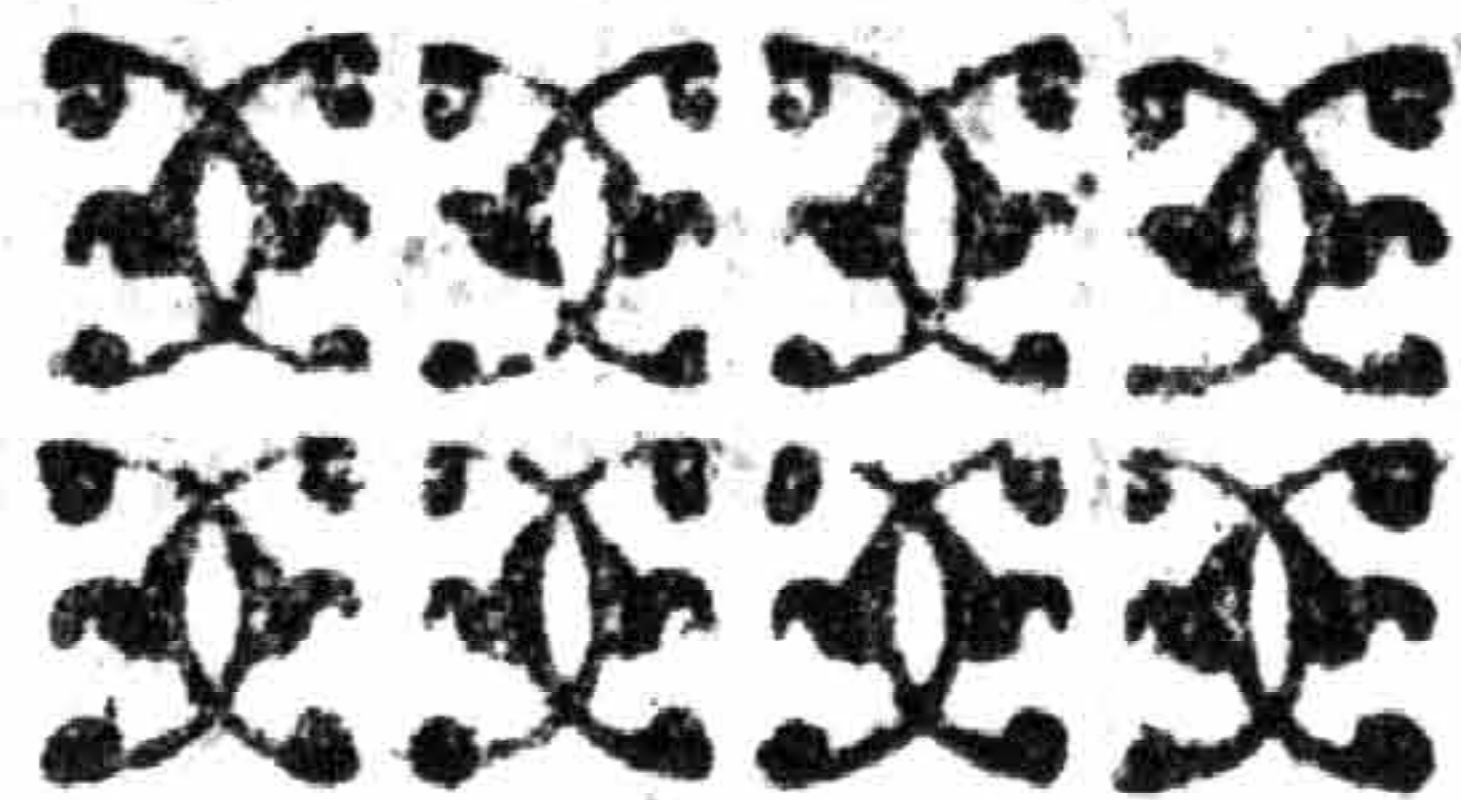
*Elu.* Se Farnace è punito, n' è sola cagione l' Amicizia Romana. L' amore ha poca parte ne' suoi giusti sospetti.

*Mo.* Fin tanto ch' io lo posso, io cedo alle tue ragioni. Esse pongono vn poco

di calma al dolore, che mi diuora; ma per tanto Sifare non comparisce.

*Elu.* Vano errore degli Amanti, che frettolosi ne' loro desiderii vorrebbero, che tutto cadesse a voto de' loro piaceri. Essi contro i minori ostacoli.....

*Mo.* Ma, Eluira, e chi può concepire questo miracolo? Dopo due anni di dolore, di cui t'è noto tutto il potere, quando io posso respirare per la prima volta, quando, o caro Principe, io posso vedermi teco vnita, e assicurata, che la mia tenerezza auesse esposta a pericolo la tua vita, vedere il tuo douere, e tu la mia virtù a prouare vn' Amore sì lungo tempo combattuto, quando io dissi, potrei assicurarti, ch'io t'amo, che non vieni tu?



SCE.

## SCENA SETTIMA.

*Monima, e Sifare.*

*Mo.* **S**ignore, io appunto parlaua di voi medesimo. Il mio amore sospiraua di vederui in questo luogo. Finalmente.....

*Si.* Finalmente, o Madama, questo è il gran momento, in cui m'è forza tributarui l'ultimo Addio.

*Mo.* Voil'ultimo Addio?

*Si.* Sì, Madama, e questo dee valerui per tutta la mia vita.

*Mo.* Che mi dite voi? Ah me infelice! da me stessa tradita!

*Si.* Io non so, mia Reina, qual celato nemico abbia voi tradita, e me precipitato. Il Re, che poco fa nulla credette a Farnace, ora de i nostri cuori sa tutto quello, che passa. Egli finge, egli mi accarezza, e nasconde il suo disegno. Ma io, che dall'infanzia fui allevato dentro il suo seno, ho troppa intelligenza de' suoi mouimenti. Egli ha di già fatti partire tutti coloro, in cui la mia disgrazia poteua cuitare a mio prò vn'ualevole dolore, e tanto più della sua finzione ho conosciuta la

fer.



forza, quãto che Arbate in brieui fenfi  
ha confermati i miei timori. Egli tro-  
uandomi colle lagrime a gli occhi,  
*Il tutto è noto, mi ha detto, de' vostri  
amori. Sapete voi quello, che vi soura-  
sta dagli odij altrui?* Questo auuiso  
m' ha fatto fremere pel periglio della  
mia Reina, e sopra così caro interesse  
mi hanno affrettato i timori della vostra  
vita a volare a queste Reali ginocchia  
(*s'inginocchia*) per pregarui, o mia  
Sourana, a piegarui, doue il Destino  
vi chiama. Voi qui dipendete da vna  
mano, che rare volte ha sparagnato il  
sangue de' suoi più cari, e ben farei in  
necessità di narrarui a quali crudeltà  
Mitridate geloso sia lasciato traspor-  
tarsi, se da maggiore interesse non fossi  
chiamato a ridonare alla vostra stessa  
virtù i vostri stessi comandi. Sban-  
ditemi, o bella sposa di mio Padre,  
sbanditemi dal vostro cuore, e proceu-  
rando per voi medesima di tradir voi  
mesesima, pensate, che non a Sifare,  
ma a Mitridate nasceste. Scorda-  
teui di chi tosto perderete, e fa-  
sendo vostra virtù la mia morte, conso-  
late le mie agonie con vn rifiuto, che  
può assicurari la vita. Però che io spe-  
ro ( grandi Iddij fate voti delle mie  
speranze, e a vantaggio di questa bella  
Innocente, confermate le mie giustissi-  
me brame ) Però che io spero, che il

Re

Re sia per ismorzare nel mio sangue  
l'ire de' suoi furori, e che, o inteneri-  
to, o inorridito per la morte d' vn fi-  
glio sia per perdonare alla sposa. Sì,  
eara Principessa, non andate con nuo-  
ui rifiuti ad accendere la sua collera.  
Sforzate il vostro genio, pensate, ch'  
egli è mio Padre, e permettete, che den-  
tro tutte le mie disgrazie io muoia  
contento di non essere costato al vostro  
amore altro, che il pianto.

*Mo.* Ah caro Principe, io vi ho perdu-  
to.

*Si.* Non v'imputate, o generosa, la dis-  
grazia, da cui sono oppresso. Il mio  
persecutore Destino bisognaua, che  
dopo auermi renduta la madre sper-  
giura, il fratello traditore, il Padre ri-  
uale, scoprisse in fine vn segreto ini-  
mico, che la mia disgrazia portando  
in voi, voi in me rendesse tradita.

*Mo.* E come? Questo inimico voi l'igno-  
rate ancora?

*Si.* Per accrescimento del mio dolore, io  
l'ignoro, o Madama. Oh me felice!  
se vittima de' nostri affanni potessi fe-  
rire quel cuor traditore, che n'hà sco-  
perti.

*Mo.* E bene? Bisogna darui il merito di  
questo sacrificio. Signore, bisogna  
faruelo conoscere. Non cercate al-  
tro che questo inimico, questo tradito-  
re: tenete, alcun rispetto non vi trat-

ten-

tenga di trapassar questo cuore, che ha tutto svelato a vostro Padre.

*Si.* Voi?

*Mo.* Ah! Se voi sapeste, o Principe, con quale astuzia il crudele è venuto a sorprendere la mia tenerezza, quale amicizia sincera egli ha affettato nel contento di vederui divenuto mio sposo. Chi non gli avrebbe creduto? Io però sola non doveua credergli, tanto più fu la ispirazione del Cielo, il quale con segreto avviso, per ben tre volte m'insinuò il silenzio. Ma in fine più de' miei timori, più degli Dei medesimi la brama d'esser vostra, ha voluto, ch'io creda al crudele, e ch'io gli palesi il nostro segreto. Oh quanto era meglio il tacer sempre colla speranza di goderui vna volta, che il parlare vna volta colla disperazione di non goderui mai più. Sifare, a che più tardate il pur' ora da voi bramato sacrificio. Io sono la rea, ed io di mia mano mi punirò, quando voi pensaste di perdonarmi.

*Si.* Come, Madama? L'estremo del vostro amore ha dunque tutto svelato? La mia disgrazia è deriuata da vna sì bella cagione? L'eccesso del vostro affetto ha tradito il nostro amoroso segreto? E voi vi scusate di auermi fatto felice? Che poss'io bramar di più? Glorioso, e fedele io muoio. Vn'altra

for-

forte al Trono v'attende, acconsentiteui, o Madama, acconsentiteui, e senza più resistere, accettate vn' Imeneo, che dal feretro d'vn Principe vi porta souera il Trono d'vn gran Monarca.

*Mo.* Come? Voi mi dimandate, ch'io sposi vn Barbaro, di cui l'odioso amore ne disgiunge per sempre?

*Si.* Pensate, ch' in questo giorno sottomessa a gli ordini suoi, siete dalla vostra gloria chiamata all'altare per giurarmi vn' eterno silenzio.

*Mo.* Voi v'ingannate, o Principe, se ho da prouare l'eccesso della barbarie di colui, che non oso di chiamar vostro Padre, la vò prouare ne' miei rifiuti. Sarebbe vna bella fede al vostro amore, se accompagnassi all'Altare il vostro tiranno. Sarebbe vn bell'amore alla vostra fede, se andassi a porre nella mano anche fumante del vostro sangue la mano della vostra Amante.

*Si.* Ah Madama! Questo nome, questo caro nome fa sì gran coraggio alla mia estrema disperazione, che io prendo ardire di comandarui a domare questa vostra risoluzione, e a donarui a mio padre.

*Mo.* E voi potreste sforzarmi co' vostri comandi a donarmi all'omicida di voi? E' questa vna debolezza, o vna grandezza del vostro cuore? E' questo vno stimarmi troppo vile, o troppo

ge-

generosa? Andate, Principe, andate, e senza più perdere il tempo in vane persuasioni, procurate di custodire voi stesso da' suoi furori. Per me il Cielo m'inspirerà qual partito io debba prendere.

## S C E N A O T T A V A.

*Elvira, e detti.*

*Elv.* **M**adama, a qual pericolo è esposta la sua vita. Ecco il Re.

*Mo.* Va tu ad additargli la più segreta fortita; non l'abbandonar punto, finché non l'hai posto in sicuro. Principe, io ve lo comando con tutta l'autorità del mio Amore. Procurate di ordinar bene dalla vostra sorte senza cercare di voler'essere della mia informato.

*Pr.* Principessa, io ve ne prego con tutta la tenerezza del mio affetto. Procurate di ordinar bene della vostra sorte senza cercare di voler'essere della mia informata.

SCE-

## S C E N A N O N A.

*Mitridate, Monima.*

*Mi.* **A**ndiamo, Madama, andiamo. Una segreta ragione mi fa lasciar questo luogo, ed affrettare la mia ritirata. Nel mentre che i miei Soldati pronti a seruire il loro Re, rientrano ne' miei Vascelli, venite, ch'io voglio compire la mia promessa all'Altare, e condurvi meco mia sposa.

*Mo.* Voi Signore?

*Mi.* Come, Madama, osate voi dubitare?

*Mo.* Voi non me ne toglieste ogni dubbio?

*Mi.* Io ebbi le mie ragioni all'ora. Scordatevene, Madama, nè ad altro pensate, che a corrispondere all'amorosa mia fiamma. Riflettete, che il vostro cuore è vn bene a me obbligato.

*Mo.* E perchè dunque, Signore, me l'auete voi renduto?

*Mi.* Come? Voi ancora preoccupata nell'ingrato amore d'vn figlio, crederete .....

*Mo.* Come, o Signore, voi mi auete dunque ingannata?

*Mi.*

*Mi.* Sì, e vi sta bene l'inganno, poichè empiendo il vostro cuore di amori infedeli, quando io vi alzaua su l'auge della gloria, voi mi auenate preparato il più tetro de i tradimenti. Non vi souuiene egli più, cuor' ingrato, e senza fede, quando con vna mano sostenendo l'impeto furioso de' Congiurati Romani coll'altra discesi dalla mia reale grandezza per innalzarui al Trono? Non vi souuiene egli più, con quale ardore in Efeso adorandoui, foste da me preferita alle figlie di cento Re, e sprezzando per voi tutte le più valeuoli alleanze, quale folla di Stati io metteu a' vostri piedi? Profuntuosa, che siete, gli onori fattiui dal Padre vi fanno ardira di pretendere i figli. Nò, la vostra calla non meritaua il mio Talamo, ed ora, se pur mi affretto ad esserui Sposo, più che dall'Amore ne prouiene dall'impegno la cagione. Approfittatui di questo momento, che per vltimo vi dono. Andiamo, io ve lo comando. Non tirate soua di voi nuoui perigli per vn figlio insolente, che più non vedrete. Perdetene la memoria così, come la vista, e ormai sensibile alla mia sola bontà, meritate il perdono, che io vi presento.

*Mo.* Io non mi sono puato scordata, o Signore, quale riconoscenza io debba a'

vostri favori. So, che a qualunque altezza sia salita la gloria de' miei Aui, sempre il loro sangue, o gran Re, era immeriteuole del vostro nobile Imeneo, e dopo di quello di vostro figlio, toltone voi, il più grande di tutti gli Vomini. La vostra sola bontà, più che i meriti del mio lignaggio vi fece dall'alto vostro grado discendere a degnarmi per isposa, e ciò fù in tempo, che senza la gloria de' vostri favori ardiua di pretendere quelli di Sifare. Dal giorno però, in cui mi poneste questo Diadema, io rinanziai a questo figlio, e a me medesima, vniformi d'intelligenza nel sacrificarne ad vn rispettoso silenzio. Sempre per mio ordine, e per sua elezione da me lontano egli portaua nell'ombra del segreto ad incenerire questo fuoco. Voi solo, Signore, voi solo forzandomi ad vbbidirui, auete dato coraggio ad vn' Amore, del quale io auuea trionfato, auete riacceso vn fuoco, che io mi credeua estinto. Ma già che tutto io vi ho confessato, è d'vopo pormi in istato di tutto sostenerui. In vano voi procurerete farmelo scordar di nuouo, e questo consenso, al quale Voi mi auete forzata, farà inseparabil soggiorno nel mio pensiero. Io fai vostra, Signore, voi mi auete ad altri donata. Io non ho più cuore per voi,

crediatemi, che la Tomba sarebbe meno penosa per me, che il letto d'vno sposo, del quale ho già prouati i rifiuti.

*Mi.* A qual termine sei ridotto, o Mitridate! Quale inusitato incanto può frenar la mia collera così pronta a punire?

*Mo.* La giustizia del mio rifiuto, è il freno, che in onta della vostra passione trattiene la vostra collera.

*Mi.* Questa dunque, o inumana, è la vostra risposta?

*Mo.* Sì, e voi douete applaudirui, come diretta all'amore d'vn figlio, che è vn'altro voi stesso, e in cui vi compiaceste.

*Mi.* Mi compiacqui, non mi compiacchio. Anzi questo vostro insolente affetto ha da costargli, e gli odij miei, e la sua morte.

*Mo.* Per mia fede nè voi aurete il mio amore per prezzo di vn così infame assassinamento.

*Mi.* Renduta dal di lui sangue più cauta doue reto questa vostra femminile alterigia.

*Mo.* Renduta dal di lui sangue più ardita cercherò di punire vn Padre, or da me rispettato, in grazia del figlio.

*Mi.* Infelici i trionfi di Mitridate, se fossero ridotti a temer l'armi di vna donna.

*Mo.*

*Mo.* Mitridate però ha potuto temere il mio amore.

*Mi.* Anzi aggiungete pure ancora l'armi vostre, ma quelle, che la mia debolezza si compiacque di onorare nella forza degli occhi vostri. Mi degnai di farui grande, col diuenir vostra preda, ma mi conferuai però l'arte di trionfare del mio vincitore; eccone l'esecuzione. Or' ora da i ferri auuinta, anzi da i ferri fuenata, prouerete.....

*Mo.* Eh non vogliate vanamente spendere questa bell'ira in parole. L'opera vostra, o Signore, mi farà più grata. Io già nella mia mente mi sono figurata l'orrore di vna morte simile a Mitridate. Quindi è che voi mi vedrete questo volto così intrepido al supplizio, come alla vostra presenza. Io vado, attenderò il mio arresto, ma prima di partire (alla virtù io debbo questa sincera confessione) crediate, che io in questo da voi chiamato delitto, e da me conosciuto per virtù, non ho complice alcuno. Io sola debbo riceuere la pena da voi, e la gloria da me, e assureteui, che se io auessi vbbidito a i voti di vostro figlio, i vostri voti sarebbero pienamente adempiuti.

*e parte.*

SCE-

## S C E N A D E C I M A .

*Mitridate.*

**C**osì mi compensa questa crudele, ed io in vn vile silenzio smarrito rassembro approuare la sua fuga insolente. Chi son'io? Chi è Monima? Io sono Mitridate. Sì, mi riconosco in grazia della collera, che mi rende a me stesso, e mi toglie tutto il perdono, e tutto l'amore, ch'ebbi fin' ora per l'ingrata. Rendiamo famosa la nostra partenza col sacrificio di trè traditori. Gradirà questa oblazione la nemica Roma, e piegheransi a mio favore i Numi del Lazio, se vedranno il primo tributo di questa mia spada principiar dal mio sangue. Io lo posso, io lo debbo. Andiamo, e senza più distinguere coloro, che amo da coloro, che odio, si cominci da Sifare medesimo. Ma quale è il mio furore? Che dich'io? Tu vai a sacrificare. Chi? Infelice, tuo figlio. Vn figlio, che Roma teme, che può vendicare suo Padre. Perchè spargere vn sangue, che m'è sì necessario? Ah procuriamo più tosto, procuriamo di conciliar-

liarne la di lui tenerezza, poichè in fine ho più bisogno d'vn vendicatore, che d'vna Reina. Sì, farà meglio, già che debbo priuarmene, cederla a questo figlio, che io bramo di conseruarmi. Vani sforzi, inutili risoluzioni, che non fate altro, che ammaestrare delle mie debolezze vn cuore, che a sè procura di rapir quel bene, che io pure mi sforzo di offerire. Io ardo ancora sprezzato amante, io adoro ancora sposo aborrito, e lontano a priuarmi della bella crudele..... Ah che questo appunto è vn delitto, di cui la voglio punire. Vo' castigare co' mortali rifiuti il suo amore, perchè troppo tempo ha tenuto la mia gloria cattiuu. Muoia ella sola. Questa giustizia è douuta alla crudeltà de' suoi dispregzi. Questa giustizia è douuta alla sicurezza di non vedere mai più la cagione delle mie debolezze. Ma quale pietà rende timorosi all'Anima risoluta i pensieri? Son forse questi i primi colpi del mio furore geloso? E' forse questa indegna meno dell'altre colpeuole? Oh Monima! Oh mio figlio! Oh inutile collera! E voi felici, o Romani! Qual trionfo per voi, se sapeste la vergogna de' miei vili combattimenti, ed il timore, che io porto d'essere da' miei più cari tradito. Oh quanto mi era meglio in vece di ap-

*Mitridate.*

D

pren-

prendere con lunga, e penosa industria a preuenire le furie de' più mortali veleni, l'imparare a ripararmi dagli strali d'vn'amore, il di cui fuoco ora irreparabilmente auuvelena il mio cuore.

## SCENA VNDECIMA.

*Arbate, Mitridate.*

*Ar.* Signore. Tutti i vostri Soldati non vogliono più partire. Farnace li ritiene, Farnace loro riuela, che voi volete portare a Roma vna nuoua guerra.

*Mi.* Farnace?

*Arb.* Egli, non so come, dalla Carcere fuggito, ha sedotto le prime Guardie. Il solo nome di Roma spauenta i più fieri, e formandosi l'immagine di mille atroci perigli, gli vni con trasporto, non so, se d'affetto, o di timore, abbracciano la riuu, gli altri già incaminati minacciano i Marinari per essere ricondotti al lido. Il disordine è per tutto. Noi non siamo intesi da alcuno. In somma essi dimandano la pace, e parlano d'emendarfi, e Farnace lusingando in essi i timori da par-

te

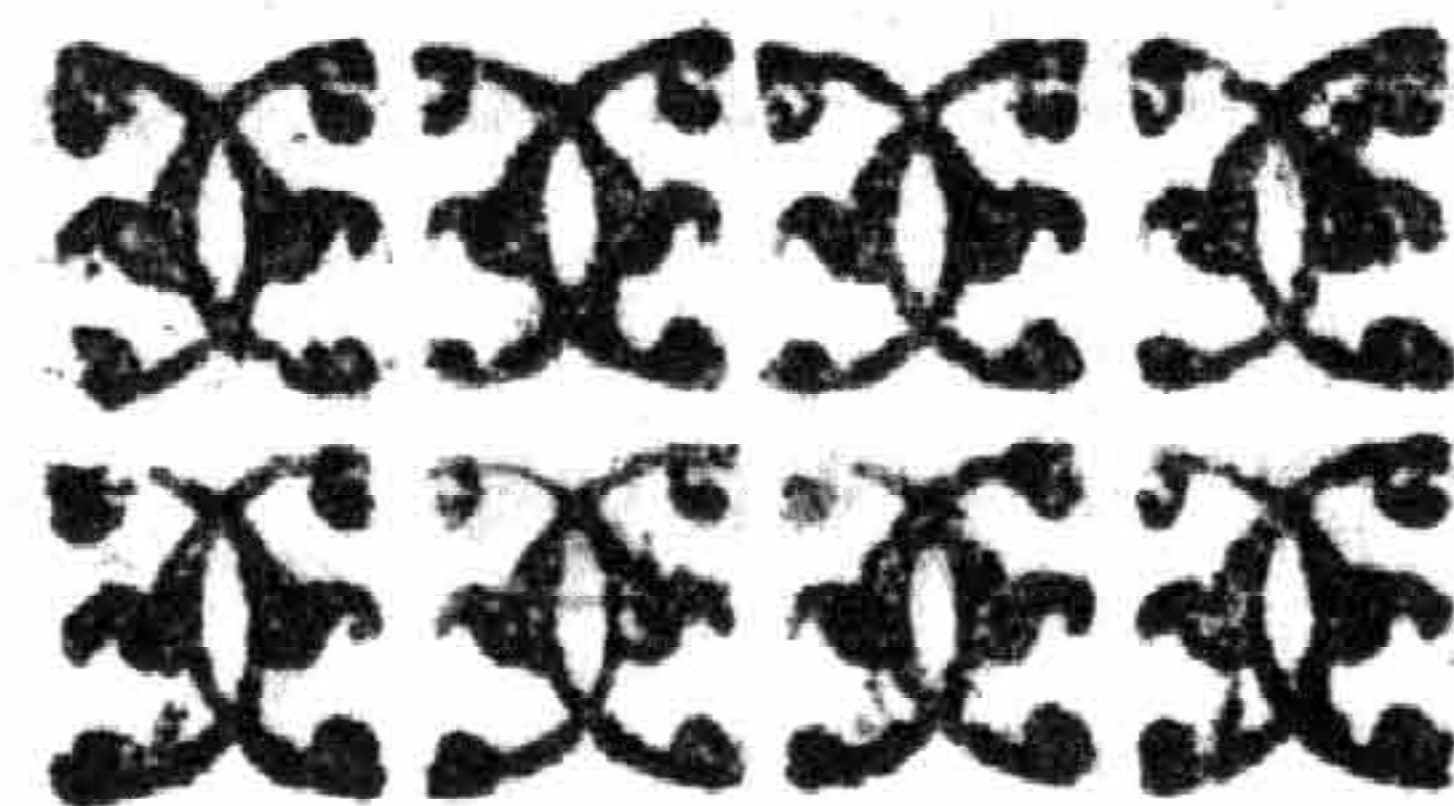
te de i Romani promette loro la pace.

*Mi.* Ah Traditore! Correte, che si chiami suo fratello, che egli mi accompagni, ch'egli venga a soccorso di suo Padre.

*Arb.* Io non so i di lui disegni, ma so, che vn frettoloso trasporto l'ha di già fatto correre verso il disordine, e si è detto, che accompagnato da vn grosso d'amici fedeli, sia stato veduto mescolarsi nel mezzo de i rubelli. Questo è quanto mi è noto.

*Mi.* Assicuratevi or'ora del rimanente. Vedi, se vi è rimedio, che mio figlio ..... Ma non vi è tempo da perdere. Opera colla tua prudenza.

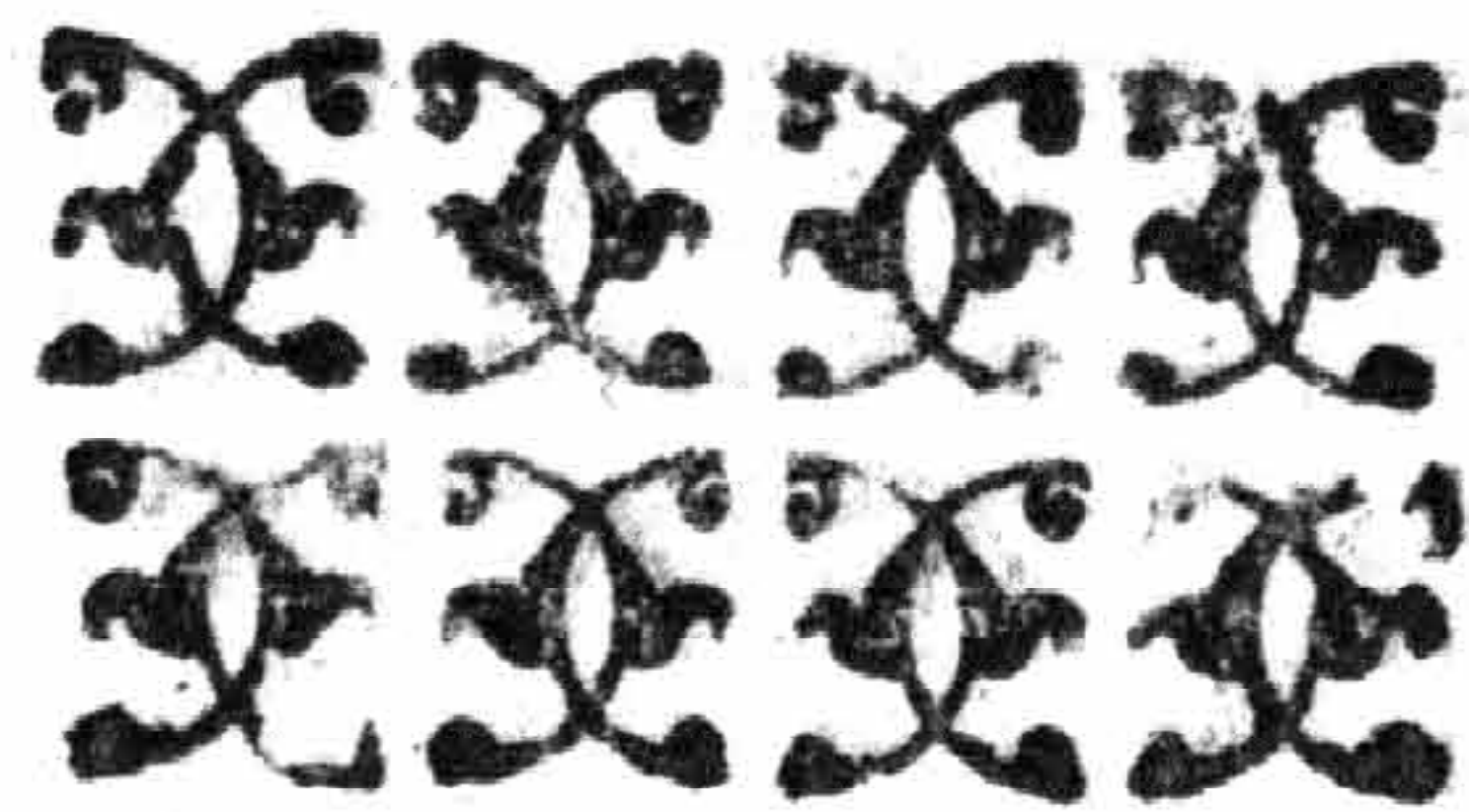
*Arb.* Or' ora sarete di tutto informato. parte.



## SCENA DVODECIMA.

*Mitridate solo.*

**A**H che intendo infelice! Perfidi, la mia vendetta ha troppo tardato. Ma voi non aurete la gloria di auermi fatto temere, se auete il vanto d' auermi saputo sorprendere. Mal grado la loro insolenza non oseranno gli ammutinati di sostenere il mio aspetto. Io non vò, che vederli per atterrirli, e vò accrescere verso di me il rispetto, con isuenarli di mia mano su gli occhi due figli traditori.



SCE-

## SCENA DECIMATERZA.

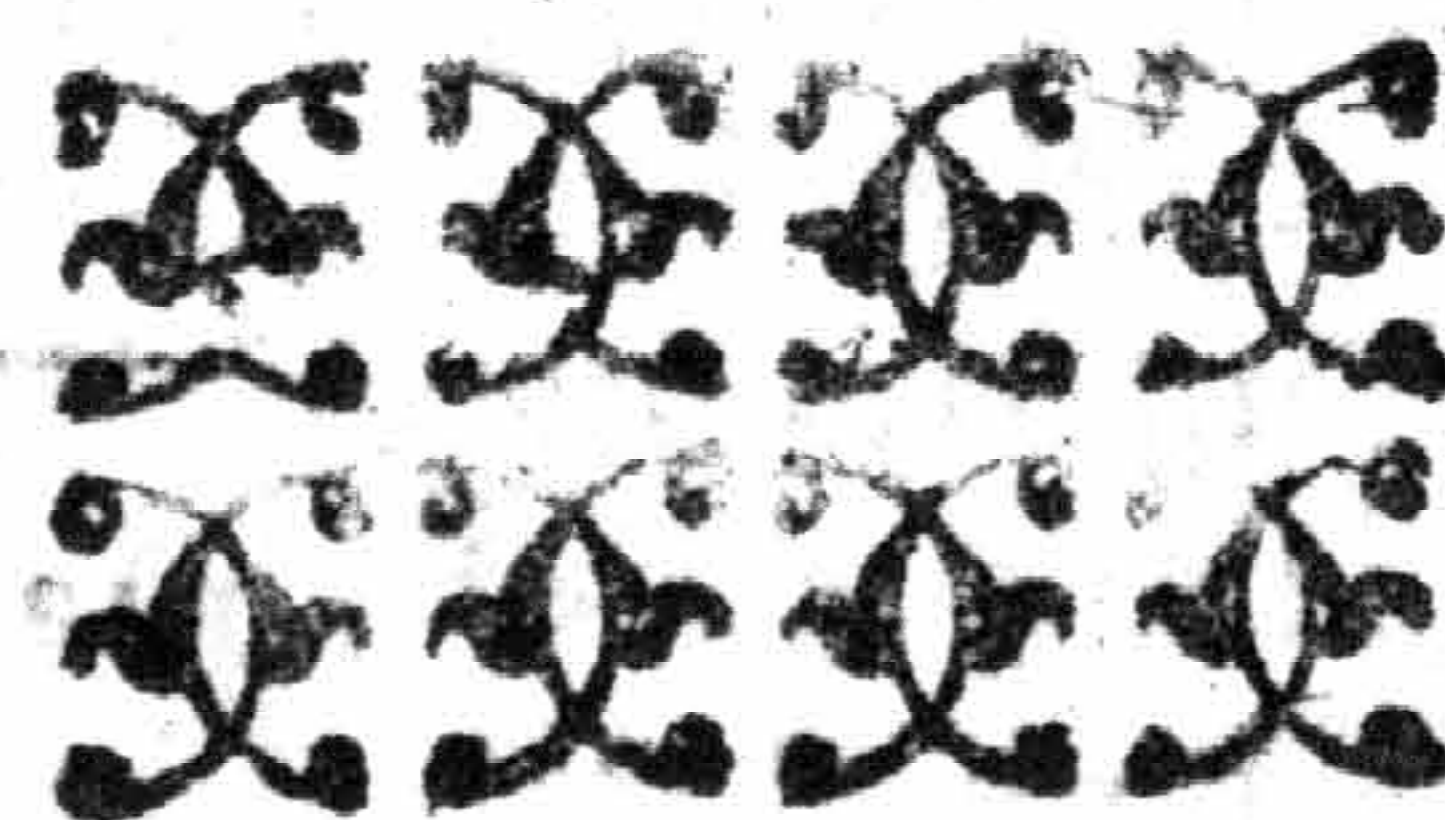
*Arbate, Mitridate.*

*Arb.* **S**ignore, tutto è perduto. I Rubelli, vostro Figlio, i Romani sono a folla attorno di questa Fortezza.

*Mi.* I Romani?

*Arb.* I Romani inondano da ogni parte, e ben tosto dentro di questi Muri noi faremo assediati.

*Mi.* Cielo. Corriamo. Arbate, ordinate la difesa di questa Reggia. Della disgrazia, da cui sono oppresso, tu non ne gioirai, Principessa infedele.



D 3

SCE-

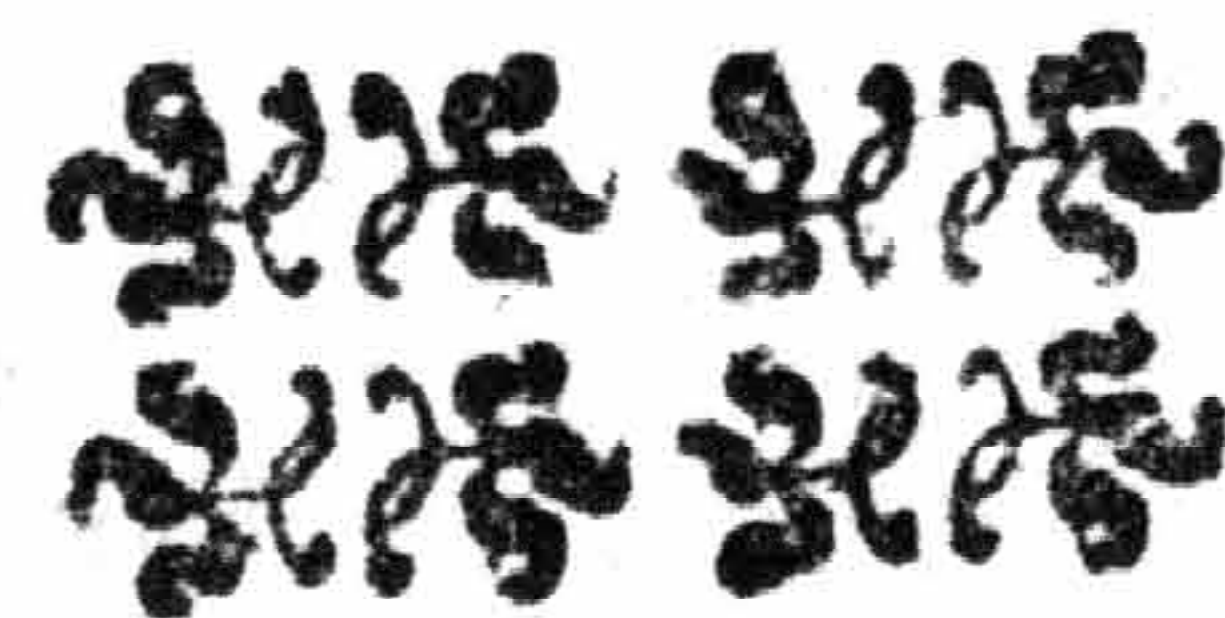


## SCENA DECIMAQUARTA.

*Arbate solo.*

**Q**ual riparo poss'io apprestare ad vna Reggia, a cui la ruina dalla medesima Reggia prouiene. Quãto era piùuantageoso alla tua morte, o gran Re, il rimanere nella battaglia dell'Eufrate sotto lo sforzo di cento mila Romani, che cadere sotto gli artifici d'vn temerario figliuolo. Là rendesi gloriosa la tua perdita dal superchio degl' Inimici; qui renderà obbrobriosa la tua caduta il poco numero degli Amici. Ma d'onde nasce questo mio disperato timore? Mitridate non ha più il suo cuore, non ha più il suo braccio? Sì! ma contro il suo braccio, contro il suo cuore, ha riuoltato il suo sangue. Oh quanto è malageuole ad vn Padre il combattere contro de' figli. Da qui prouengono i miei timori. Da qui sortiranno le sue perdite. Ma non è tempo di trattenerfi in discorsi; si armi d'ordini, e di Soldati la Reggia, indi si corra, col mio Signore, à cercare nel Campo vna mor-

morte, che illustrando la mia seruitù, eterni nel mio sangue fedele la gloria del mio nome.

*Il fine dell' Atto Secondo.*

<sup>80</sup>  
A T T O III.

SCENA PRIMA.

*Monima, Eluira.*

*Mo. Colle Bende Reali del Diadema squarciate, esce furiosa, ed Eluira la siegue.*

*Elu. Madama, oue correte voi? Qual cieco trasporto fà tentarui su la vostra vita sforzi così colpeuoli? Come? Per eccesso di crudeltà contro di voi medesima auer' ardire di cangiare in vn laccio le sacre Bende del reale diadema? Perchè più tosto, che perseverare in questa barbara opinione contro di voi, non render grazie a gli Dij, che pietosi del vostro furore si sono degnati di loro propria mano infrangere il laccio fatale! di questo a miglior' vso tessuto diadema.*

*Mo. Ah per qual furore ostinata, e molesta alla mia compagnia pretendi mal grado i miei voti di conseruarmi la vita? Sifare non viue più. Il Re medesimo disperato non attende più, che la morte. Qual frutto adunque ti prometti da questa tua colpeuole*

au-

T E R Z O. 81

audacia? Ingrata! Pretendi forse di conseruarmi a Farnace?

*Elu. Deh! aspettate almeno, che vno più fedele auuiso confermi la morte del suo infelice fratello. Coloro, che in quella confusione nel rapportarono, possono facilmente essersi ingannati. Egli è vero, che tutti i di lui Soldati fuggitiui l'auuano lasciato in mezzo de i Rubelli, ma.....*

*Mo. Sifare è senza vita; non bisogna più dubitarne. Me ne fanno certissimo testimonio, oltre la sanguinosa nuoua, il suo coraggio, e il suo nome troppo tremendo à i Romani. Qual braccio vantaua Roma, che non tremasse all'aspetto del mio Signore? Pouero degli Asiatici allori saresti tornato nel Campidoglio, o tiranno Pompeo, se tiera d'vopo il coglierli sotto il suo braccio. Ma se ora fra le grida superbe degl' insolenti Vincitori l'inimico Capitano trionfa, non bisogna più dubitarne, Sifare è senza vita. Deh perchè non è stato permesso a questi occhi in mezzo a' Rubelli il preuenire il tuo sangue, o a questo sangue il seguitar la tua morte. Ma di quai sentimenti di tenerezza or fò pompa, barbara ch'io sono? Io auuau rauuipato l'infelice mio Amante in tanti nemici, che bisogna (ahi dura obbligazione) chiamarmi obbligata all'armi*

D 5

lati-

latine, perchè hanno sottratto il mio Amore all'affassinio del suo più diletto. Io aueua accesa vna fiamma micidiale in Farnace. Io aueua spirato vn fuoco tutto gelosia nell'inumano suo Padre. Io ..... Io nò, voi foste, o demoni dell'inimica Roma, che preso dal vostro Cielo tiranno il barbaro costume, vi seruiste de'miei troppo funesti lineamenti per accendere nel cuore de' suoi Emoli fatali le più mortali discordie. E tu puoi consigliare la vita ad vna colpeuole di tanto disordine? Perfida! Pretendi forse, ch'io aspetti Farnace, che accompagnato da' Congiurati spargitori del sangue di mio Padre mi presenti con gioia fraticida la mano fumante di sangue del sospirato mio sposo. Sono vani i tuoi sforzi, se pretendi troncarmi la strada più vicina alla Tomba. Fra le loro braccia medesime aurà ben tanto d'ingegno il mio affanno, che saprà trouarsi la morte.

*Elu.* Madama, vien gente.

*Mo.* Corri, occupa l'ingresso, e non permettere l'entrare ad alcuno, e toltene le ambasciate di morte, non rapportar' altro alla mia disperazione. *Elu.* *sira parte.*

## SCENA SECONDA.

*Monima.*

**E** Tu fatale tessitura, infelice Diadema, strumento, e testimonio di tutti miei dolori, benda sfortunata, che hai tante volte rasciugati i miei pianti, già che non mi hai voluto rendere vn sì funesto seruigio di terminar la mia vita, và, getta la Corona, da altre armi più discrete trouerò l'inuano da te negato soccorso. Và, cessa di più offerirti a' miei sguardi. Nauseata delle tue pene, e delle tue pompe pera teo il giorno, e la mano micidiale, che primiera su la mia fronte ti pose.



## SCENA TERZA.

*Eluira, Monima.*

*Elu.* **P** Aggio col veleno. Ah Principessa infelice!

*Mo.* Che? Giungono nuoui soccorsi per conferuarmi la vita?

*Elu.* Il Re .....

*Mo.* Manda Soldati a trattener le mie furie?

*Elu.* Vi manda per Arcade questo veleno. Ei di ordine del Re vi comanda il giudicare della sua volontà.

*Mo.* Così dunque ti affannano i doni, o crudele, che colmano di foaue consolazione la sua Reina. Fà ridire al Re, o tu glie lo ridirai dopo la mia morte, che di tutti i suoi doni questo è il più caro, e che finalmente trouò il modo di obbligarmi. Alla fine io respiro, poiche il Cielo mi libera da i soccorsi importuni, che mi sforzauano a viuere. Reina di me medesima son pur giunta finalmente a poter disporre a mia volontà della mia sorte.

*Elu.* Ah lassa! Et io sola debbo ..... Oh Dio.

*Mo.* Trattieni l' importune tue grida, e non turbare con lagrime indegne, i fauori di questo felice momento. Bisognaua piangermi, o Amica, all'ora, che le mortali lusinghe d'vn titolo coronato mi strassinarono dal dolce natio fenò della Grecia in questo barbaro Clima. Di quel principio funesto, questo è il fine felice. Restati Eluira, e ritornando fra' cari miei Popoli, se colà si conferua ancora in qualche grido il mio nome, raccontagli la tragica Istoria della loro Principessa infelice. E tu, che or solo chiamo col nome comune a gli estinti, ombra adorata, già che la perfidia d'vn geloso Destino viui ne ecluse da vn Talamo, e morti ne vieta vna Tomba, comparisci al sacrificio, che di me ti presento, fa beata la mia mente colla tua bell' ombra. Vieni, io t'attendo.

*Elu.* Eluira a che più pensi? Se queste sono le azioni, che rendono famose, perchè non muori per saluare la tua Reina? Perchè non rendi con vn saluteuole inganno gloriosa oltre il tuo natale la tua morte? Sifare, Madama .....

*Mo.* Sifare? Doue si aggira? In qual parte seguo la bell'orma del suo spirito vago? Di onde venne? Per done spari? E' egli in tutto mutato, o conferua ancora le bellezze del primo aspet-

aspetto? Parla. Con quali occhi ha mirate le agonie della sua Monima?

*Elu.* Signora! Io non so d'ombra alcuna.

*Mo.* Che dunque dell'ostinto mio sposo fauelli?

*Elu.* Io dicea, che Sifare, Madama, non gradirà il sacrificio di voi sola. Bisogna donare a quella grand'Alma due vittime almeno. Io vi seruirò ....

*Mo.* Và, che mi hai delusa per l'ultima volta. In fine già che non vieni, ecco io vegno doue tu sei.

*Elu.* Deh Signora! .....

*Mo.* Lasciami la mia pace, importuna.

*Elu.* Concedetemi .....

*Mo.* Togliti al fastidirmi.

*Elu.* In nome degli Dij .....

*Mo.* Che sempre meco sdegnati mi hanno fin tolto il poter morire a mio piacimento.

*Elu.* In nome de' vostri affetti .....

*Mo.* C' hanno sì ben traditi i miei voti.

*Elu.* In nome de i vostri voti .....

*Mo.* Che non hanno potuto ottenermi il mio Sifare.

*Elu.* In nome di Sifare .....

*Mo.* Parla, che tutto ti concedo, fuori che il restar viua.

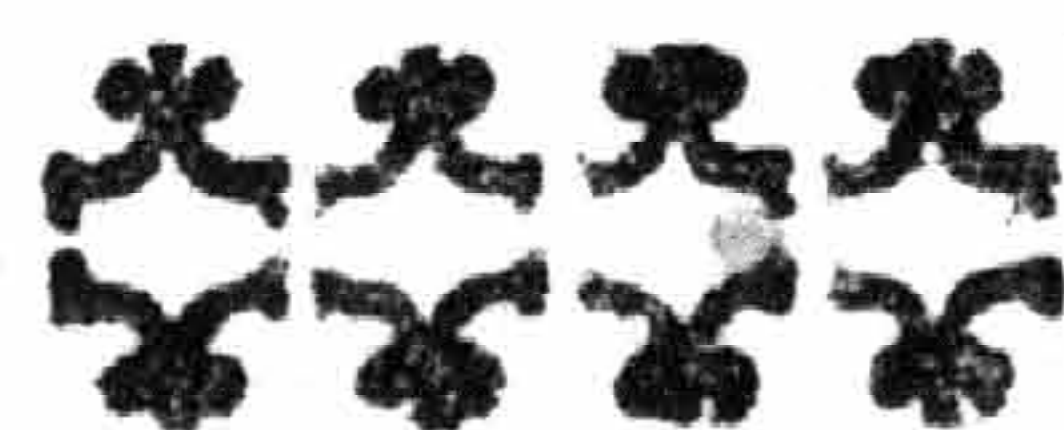
*Elu.* Impedirete voi, che la vostra Elu-

ra porti la nuoua della vostra morte negli Elisi al vostro sposo? Io mi animo a credere, che nò. Dunque voi non mi negherete il bere prima di voi la metà di quel mortale liquore? Concedetelo, Madama, per vltimo premio alla mia seruitù.

*Mo.* Troppo fedele Eluira, tu non m'ingannerai questa fiata. Conosco l'animo tuo generoso. Vorresti asciugar quanta morte questa tazza racchiude per saluare la tua Reina. Semplice! e non sai, che mi resterebbero il ferro, la fame, il precipizio?

*Elu.* Dunque negherete voi, ch'io cada a' vostri piedi?

*Mo.* Togliti ormai al più importunarmi. Preuenire la mia morte tu non lo puoi, seguire tu lo puoi. In fine nel tuo dolce nome io beuo .....



## SCENA QUARTA.

*Arbate, Monima, Elyira.*

*Arb.* Fermate, fermateui.

*Mo.* Che pretendete Arbate?

*Arb.* Adempir gli ordini del mio Signore.

*Mo.* Che pretende il crudele? Se gli è sembrata troppo dolce per contentar la sua collera questa specie di morte, v'è, digli, che mandi il ferro: il laccio l'ho già in vano tentato.

*Arb.* Consolateui, Madama, egli mi manda a conseruarui la vita.

*Mo.* Ah che questo è l'estremo di tutti i miei mali; E tu, che pur' vn tempo fosti inclinato alle mie brame, vorrai prestargli vn' vbbidienza così contraria a miei voti? Vorrai conseruare la sì teneramente seruita dal tuo Sifare a i furori di suo Padre?

*Arb.* Egli non ha più furori per voi. Mitridate già stà morendo.

*Mo.* Come? Il Rè?

*Arb.* Voi tosto il vedrete, & io ardisco assicurarui, che voi medesima in rimarrarlo vi vnirete a i miei pianti. Egli sul confine dell' vltim' ora non vede più,

più, che a' barlumi l'estremo suo giorno. Io l'ho lasciato sanguinoso su le braccia de' suoi Soldati, e di Sifare, che fà portarlo in questo luogo.

*Mo.* Sifare? Oh Dio! Sifare viue ancora?

*Arb.* Sì, Madama, egli viue carico di gloria, e di dolore. La nuoua sparsa della sua morte non fù vanamente sparsa in questo luogo. I Romani, che appoggiano per lo più nelle grida il vantaggio dell' armi loro, alzarono così feroce questo rumore fatale nel principio del combattimento, che i nostri comandati da Sifare si diedero ad vna fuga disperata, abbandonando nel mezzo de' nemici il loro Signore. Ciò fece credere a tutti, ch' egli fosse morto, e fù all' ora, ch' io vidi per la prima volta gli occhi di Mitridate vmiliati dal pianto. Pianse il Re, e ormai certo della disgrazia delle sue armi, da per tutto incalzate dal rubelle Farnace, disperò di più viuere, e crebbe la disperazione al vedere frà suoi stendardi framischiarsi collegate le Aquile nemiche. Ratto perciò ricorse a' più mortali veleni per togliersi all' onta di restar loro preda, ma trouandoli priui di virtù: Vano soccorso, esclamdò, renduto vano dal miserabile mio studio di ripararmi dagli

occul-

occulti Nemici. Ma s' ho auuezzato il  
petto a digerire una morte, ne elegga  
vn' altra il mio braccio più gloriosa al  
mio nome, e più funesta a i Romani.  
Disse, e commandando l'aprire della  
Fortezza, precipitò tutto ardire, da  
noi accompagnato, sopra i Nemici.  
All'apparire di quella fronte, il di  
cui nobile furore auea tante volte  
riempito di terrore, e di strage il Cam-  
po nemico, voi gli aureste veduti ri-  
tornarsene fuggendo fin dentro i Va-  
scelli. Ma che! Ah perfido figlio!  
Incorraggiti da Farnace, col mostrar-  
gli il nostro poco numero, rouescia-  
rono souera di noi tutto l'impeto del  
loro furore. Già circondati d'ogn'in-  
torno, altro non ne restaua, che la so-  
la speranza di morire gloriosi. Nè ve-  
deuamo in Mitridate l' esempio, e  
posso dire, che vidi il suo braccio in  
quel breue tempo operare lo sforzo di  
cento battaglie. Atterriua col guar-  
do, atterraua col brando, e di sangue  
coperto, e di polue panea ogn' or rin-  
forzarsi a danno nemico. Tornarono  
a fuggire i Romani; ma incontrando  
nuoui Rubelli tornarono vnitamente  
per circondarne. Allora il Re dal  
mezzo della nobile Baricata, che auea  
alzata di estinti nemici, disse a me ri-  
uolto: Troppo il sangue, e la collera  
m' hanno trasportato auanti, ma del

mio

mie trascorso altri non aurà l' onore di  
gastigarmi, che questa mano, e sarà  
frutto del mio errore il togliere a i Ra-  
mani la gloria del più nobile colpo del  
Mondo. Il terminar le parole, e l'im-  
mergersi la spada nel petto, fu vn tem-  
po medesimo. Cade il Rè nelle mie  
braccia, e timoroso, che la sua grand'  
Anima auuezzata ad ingannare la  
morte, non l'ingannasse ancora in  
questo momento, pareua implorare  
da me il barbaro soccorso di colpi più  
certi. Mentre attonito io pensaua  
d' imitarlo nel mio petto, ecco tutti  
fugati i Romani, ecco Sifare, che sal-  
uatosi dal pericolo passato, ritorna  
con vn grosso d' Amici; e con vn valor  
mostruoso li respinge disfatti fin den-  
tro del Mare. Tu solo, o Farnace, non  
auesti in sorte il fuggire. Egli è lega-  
to, o Madama, e Sifare suo vincitore  
per me ve lo manda in dono. Io ho  
preuenute le mie Guardie per compir  
gli ordini di Mitridate, il quale veden-  
do Sifare vittorioso, a me riuolto. Cor-  
ri, gridò, e salua, se puoi, Monima al  
mio caro figlio. Volai sul pensiero di  
saluar due vite..... Ma ecco dalle mie  
Guardie condotto Farnace vinto da  
suo fratello.

SCE-

## SCENA QUINTA.

*Farnace condotto dalle Guardie,  
e detti.*

*Far.* **V** Into più che da mio fratello,  
dal vostro Destino, eccoui, o  
mia Reina, il primo figlio di Mitri-  
date.

*Mo.* Traditore! Le vostre azioni vi dan-  
no vna mentita. Figlio di Mitridate  
chi impugna l'armi, chi s'unisce a i  
Romani contro di lui?

*Far.* Mi armai contro di Mitridate, ma  
non come mio Padre: Mio Padre mo-  
rì sù l'Eufrate, & io pagai alla di lui  
ombra infelice tutti i filiali doueri  
col pianto. Con lui sepellij tutti gli  
obblighi della natura, e prendendone  
altri più geniali, restai persuaso, che  
se io non poteua essere due volte suo fi-  
glio, egli non doueua vantarsi due  
volte mio Genitore, & accettai per  
glorioso l'impegno di togliere la filial  
condizione al seruire due età di vn sol  
Padre.

*Mo.* Per isgombrare la folia di questi vo-  
stri fastosi pensieri altro appunto non si  
chiedeua, che il lampo di queste ca-  
tene.

*Far.*

*Far.* Queste catene, come figura di  
quelle, colle quali voi prima d'ogn'  
altro mia vincitrice onoraste il mio  
cuore, saranno sempre gloriose.

*Mo.* Come? E ancora ardite fauellarmi  
d'amore?

*Far.* Anzi vi pretendo obbligata a corris-  
pondermi. Non io, come Sifare mi  
auuilij frà le lagrime, mi confondetti  
frà i timori. Per ottenerui stimai più  
confaceuole d'vn'vmile virtù vn'er-  
ror generoso. L'impugnar l'armi  
contro di mio fratello, l'armarmi  
contro mio Padre, furono pruoue, che  
palesò il mio braccio; Altre più gran-  
di ne nascondeua la mia mente.

*Mo.* La vostra mente nascose con ragio-  
ne la patteggiata seruitù co i Roma-  
ni.

*Far.* Non è seruire, concorrere a com-  
mandar l'Vniuerso. Roma sola ha il  
braccio destinato al singlar ministe-  
ro; quindi è, che qualunque mano ha  
parte in sostenerglielo, nè di lei cenni  
Reali commanda, non serue.

*Mo.* Voi però con tutta l'alleanza Ro-  
mana seruirete al vostro Vincito-  
re.

*Far.* Non faccia pompa della mia perdi-  
ta il riuale fratello: Si glorij solo d'a-  
uer fatto giustizia alle vostre bellez-  
ze, poichè conoscendomi della ragio-  
ne degli occhi vostri, ha voluto ren-  
der-



dermi a seruire la mia prima Soura-  
na.

*Mo.* Andate, che io non accetto serui-  
dori Romani. Contraponete a i vo-  
stri errori altrettante virtù, se volete,  
ch' io vi gradisca. In quel grado pe-  
rò, che può gradirui dopo la morte di  
Mitridate la Sposa di vostro fratello.  
Andate. Toglianci a questo Princi-  
pe aborrito per incontrarne vn' altro  
più degno de' nostri voti. Guardie  
trattenetelo nella sala vicina. *e par-  
te.*

### SCENA SESTA.

*Farnace solo.*

**A**ffetti tormentatori, che vguai-  
mente gelosi l' anima mi trafigge-  
te, o lasciatemi respirare, o togliete-  
mi la vita. Oh Regno, oh Monima.  
Tu porterai la mia Corona, tu por-  
terai la mia Sposa, sopra il crine, e so-  
pra il Trono del mio doppiamente ri-  
uale, e la mia mano dall' vno, e il mio  
cuore dall' altra circondato di catene  
douerà quasi fra due fiamme d' ira, e  
d'amore ardere senza speranza di ven-  
detta, o di corrispondenza. Infelice  
Far-

Farnace! Se riuue tuo Padre, tutt' o  
t' inuola, se ritorna a morire, nulla ti  
lascia. Mi restano però le mie impre-  
se imperfette per cagione di vn perfido  
Destino, non del mio cuore. Egli  
saprà sostenerle in fronte a qualsuo-  
glia Virtù, e se errai da Cittadino di  
Ponto, caderò da Cittadino di Roma,  
e se l' Asia aurà parte nel mio gastigo,  
l' Europa lo auerà nella mia gloria.  
Morirò, ma fra le generose mie colpe  
aggiungerò questa di non auer voluto  
pentirmi di auerle operate. *e parte.*

### SCENA SETTIMA.

*Mitridate, Monima, Sifare,  
Arbate.*

*Mo.* **A**H Signore, qual fortuna è la  
vostra .....

*Mi.* Trattenete l' vno, e l' altra le vostre  
lagrime. La generosa mia morte al-  
tri sentimenti, che quelli della vostra  
pietà richiede dalla vostra amicizia.  
La gloria di questa ferita è troppo fa-  
mosa al petto di chi la riceue, al brac-  
cio di chi l' aperse. Ella è di Mitrida-  
te, fatta da Mitridate. Non voi Ro-  
mani, lo trionfo di me stesso. Io ven-  
di-

dicai l'Vniuerso, fin tanto che il volli, e se la morte non si poneua nella mia mano, regnaua ancora questa mia nobile volontà. Io muoio, ma contento d'auer negli anni Romani al dispetto del loro fato incatenatore segnata a i giorni dell'Asia la libertà col mio brando. Aui miei coronati alla vostra Culla contrapongo la mia Tomba, altero di portar' in questa la Reale libertà, che ottenni da quella.

*Si.* Deh valoroso mio Genitore! concedete i balsami alla vostra ferita, e risuscitate di nuouo a terror de' Romani.

*Mi.* Non è più tempo. Questa piaga è di vna mano troppo maestra. Vdite voi, o bella noa più mia sposa, l'estreme voci d'vn Re, che più non inganna. Per vltima consolazione degli odij miei hanno veduto questi occhi negli vltimi loro sguardi fuggire i Romani. Questo contento io lo debbo al valor di mio figlio, io vorrei premiarlo, ma perchè è poco vn' Imperio, voi, che ne siete maggiore, e che sola mi restate cara anche nella mia morte, contentatevi, che io a lui vi doni. Sì, bella Monima, riceuete per isposo in mio figlio, l'erede della mia gloria.

*Mo.* Deh viuete Signore, per vederne l'vna,

l'vna, e l'altro sacrificare noi stessi alla vostra felicità, viuete per saluare .....

*Mi.* Questo è già fatto, Madama. Io sono posto in sicuro. I Romani, che sul numero de i Re dell'Vniuerso contarono fabbricate altrettante catene nelle fucine del Lazio, ponno seruirsi della mia, o per incatenare la loro insoffribile pretensione, o il Re destinato ad empire il numero, che io scemo. Guardatevi mio figlio di non esserlo voi, siate Erede del mio Imperio, non della mia catena. Nascondetevi per qualche tempo alla furia de' Latini, che dalla vergogna irritati, riconduranno sopra di voi vn mezzo Mondo d'armati. Preualetevi della loro fuga, non perdetes tempo nel vano apparato de' miei funerali. I cadaueri Romani in cento luoghi dispersi bastano alla mia cenere, e l'onorano assai. Ve lo replico, mio figlio, nascondetevi a i nemici, e consigliatevi col tempo, che è il maggiore maestro delle battaglie.

*Si.* Come? Questo è l'vltimo consiglio, che lasciate al vostro Erede? Più tosto vò prender quello della vostra mano. Nel caso presente sappiasi pure, che Mitridate è sepolto; ma sappiasi ancora, che dalla sua Tomba egli alza a fronte de i nemici il suo

*Mitridate.*

E

brac-

braccio nel figlio. Sì; Viua l'immortale odio vostro. Voglio vendicarui, voglio vendicarmi.

*Mi.* Vendicatemi, vendicateui, ma fate, che i miei consigli combattano vniti al mio braccio, dopo ancor la mia morte. I Parti, che altro da me non chiedono, che vn Capo per opporsi a comuni nemici ( Ah quanto s'indebolisce lo spirito ) vi riceneranno per lor Capitano. Colà rifuggite, colà combattete, e colà trionfate, sicuro, che i Romani prima di essere atterrati dalla vostra spada, faranno atterriti dalla spauentosa immagine di Mitridate. Allora, che sentirete attorno al vostro cuore mormorare vn non so che di furore paterno, crediate, che vostro padre vi si aggiri per le vene, e vi chiami a i trionfi. Io girerò..... ( già sento mancarmi ) riueriti Penati dell'Asia, se fin'ora dalle barbare Deità Romane difesi le vostre antiche Niehe, e i vostri sacri Altari, concedete qualche vendetta alla mia morte, e concedetela..... ( ecco io muoio ) appressateui, o bella Nuora, auuicinateui, o caro figlio, e in questo estremo abbracciamento di Suocero, e di Padre prendeteui diuisa l'Anima di Mitridate.

*Mo.* Egli spira.

*Si.* Oh degno di vivere a costo delle mie

mie perdite più care!

*Mo.* Oh degno di viuere mio sposo, se non eri Padre di Sifare!

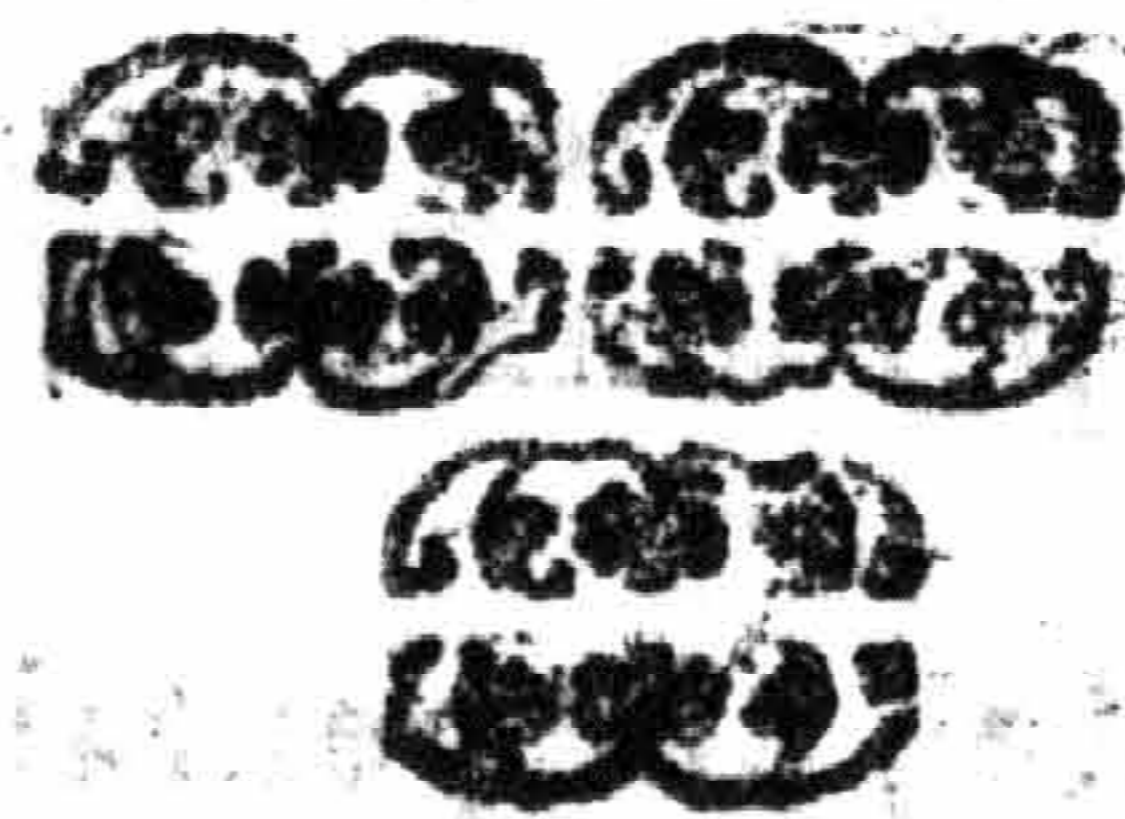
*Arb.* Oriente infelice! Prepara ormai alla catena di Roma il tuo piede, la tua difesa è morta.

*Mo.* Quanta, oh Dio! tenerezza mi fanno le lagrime del figlio, il sangue del Genitore.

*Arb.* Il sangue del Genitore altri sentimenti richiede, che quelli della tenerezza. Vendetta, Signore, vendetta non contro la mano, che la fece, ma contro colui, che ne fù la cagione.

*Mo.* Principiate dal vostro pertinace fratello la vendetta del Genitore.

*Si.* Sia condotto Farnace, e nella Sala vicina resti il nobile sadauere deponato.



## SCENA OTTAVA.

*Farnace, e detti.*

*Far.* **O** Cielo! Questi è mio padre?  
Qual sangue, qual' orro-  
re?

*Si.* Ciò, che non poterono i barbari del  
Tebro su le rive d' Eufrate, in fine lo  
hanno potuto le vostre azioni. Se Mi-  
tridate era più sollecito a punirui, ora  
vanterebbe l'Asia vn Traditore di me-  
no, & vn' Eroe di vantaggio; Ingra-  
to figlio, perfido Principe, vantate il  
premio dell' alleanza Romana per vn  
tradimento sì enorme. Ma in fine è  
possibile mio fratello (voglio a vostra  
confusione onorarui di questo nome)  
è possibile, che l'odio vostro vada più  
oltre del paterno sepolcro? Non vole-  
te nè meno perdonare alla di lui om-  
bra reale?

*Far.* Ah mio Re, che per tale vi costitui-  
sce il vostro merito, mio Giudice,  
che per tale vi dee prouare il mio de-  
litto. Il sangue di Mitridate ha par-  
lato in questo punto così forte al mio  
cuore, che tolto il letargo alla mia  
misera virtù, mi ha risvegliato al co-

no-

noocere i miei delitti, i miei doueri. Ma  
che prò s'egli ha parlato troppo tar-  
di, & è inutile al mio conoscimen-  
to.

*Mo.* Non è mai tardi l'impulso genero-  
so, che ad vn nobile cangiamento vi  
chiama. Vbbidite, o Principe, al san-  
gue di vostro Padre col mostrarui suo  
sangue.

*Arb.* Nè mai è inutile il conoscimento  
de' suoi errori, quando se ne può ri-  
torcere il pentimento contro la cagion  
ne. Riuolgetela, o Principe, contro  
i Romani, e renderete gloriose le vo-  
stre colpe.

*Far.* Io non voglio vbbidire, che al san-  
gue di mio Padre, e non vò riuolgere  
contro di altri, che contro me stesso  
questa scellerata mia mano. Ella è  
rea della di lui morte, de' vostri af-  
fronti, o Madama, e quasi della vo-  
stra vita, o fratello, ond'è ch'ella è  
tenuta imitare mio Padre almeno per  
l'ultima volta.

*Si.* Imitatelo contro de' Nemici, non  
contro di voi. In fine, vostra mercè,  
o Nunzi, se la mano di Mitridate mi  
tolse vn Padre, il sangue di lui mi  
ha renduto vn fratello. Gli si tolga-  
no le catene, e fra quelle di queste  
braccia riceuete nuouo pegno del mio  
affetto. Acquistate nuoua gloria alla  
vostre virtù.

viene legato.

E 3.

*Far.*

*Far.* Più che l'onore di queste braccia mi era douuto il supplicio.

*Si.* Non si parli di supplicio, doue il conoscimento delle vostre colpe può nobilitando il vostro castigo renderui innocente. Ponto deue essere il Teatro di questa vostra mutazione. Andate, e sostenendo colà la frontiera del mio Regno di Colco, aspettate mi con tutto il Regno de' Parti all'estermínio Romano.

*Far.* Coll'onore di vostro Ministro parto alla difesa d'un Regno, che a voi tributo. Passeranno i Romani sopra al mio petto prima di giungere a' vostri danni.

*Arb.* Se il brando di Mitridate farà sostenuto dalle vostre due destre, temeranno i Nemici ne i vostri colpi le stragi paterne.

*Mo.* Così acquistando Farnace tutta la mia stima, Sifare tutto il mio affetto, potrò nel Cognato, e nello Sposo mostrare al sangue dell'ombra Reale, che mi pretese, vn'onorata amicizia, e vn'perfettissimo amore.

*Si.* Sì, Madama, onorate della vostra stima Farnace pentito, del vostro Amore Sifare costante, e già che è Destino delle vostre nozze, che debbano succedere fra l'armi, ecco che appena tolta la mia mano alla spada, alla vostra mano io la presento. E tu,

om-

ombra paterna, che per giungere a questo felice momento, spargesti tanti voti, degnati di rimirarli con occhio benigno esauditi nel figlio.

*Mo.* E concedi a questa mano il far le vendette della tua morte, a questa mano, alla quale in Isposa presento eterne le vbbidienze, e gli affetti.

*Si.* Ma di quale inusitato furore sento accendermi il sangue? Questa fiamma prouien'ella dalla vostra, o dall'ultima promessa del moribondo Genitore? Destinato a rappresentare nell'Oriente nel personaggio di vostro sposo il personaggio di Mitridate, ho d'vopo de i furori delle braccia paterne, del fauore de i vostri begli occhi. Ma già che queste, e quegli mi assistono, alziamo in fronte all'Europa nemica il brando difenditore dell'Asia, e prouino i Romani, che le Asiatiche spade non cangiano tempra per cangiar braccio. Compirò le imprese interrotte della sua mano, riacquisterò le sue perdite, passerò i Mari, e l'Italia vedrà dalle mie mani ridotta in cadauere fra sette Colli la tiranna Città girare intorno a gl'incatenati suoi lidi, accompagnata dall'ombra di cento Regni l'ombra di Roma. Forse l'Italia sia con nuouo destino conceduta a gli stranieri,

ri,

ri, forse saremo noi quelli, forse Romolo, e Remo saranno cancellati da Sifare, e da Farnace. Stendiamo la mano al brando per allongarla allo Scettro, e vendichiamo il difensore dell'Asia coll'acquistare l'Imperio d'Europa.

EL FINE.